



Città di Alba



RELAZIONE ATTIVITA' ANNO 2017

*Mi è del tutto indifferente se un uomo
viene da Harvard o da Sing Sing.
Noi assumiamo l'uomo, non la sua storia.
(Malcolm Forbes)*

INDICE

PREMESSE	4
<i>Dai garanti al Garante</i>	
<i>I compiti del Garante albese</i>	
<i>Dai luoghi comuni a Luogo Comune</i>	
IL SISTEMA PENITENZIARIO	10
<i>La (mancata) Riforma</i>	
<i>Il contesto nazionale</i>	
<i>Il contesto regionale in Piemonte</i>	
<i>Gli aspetti critici del sistema penitenziario piemontese</i>	
<i>L'Esecuzione Penale Esterna</i>	
LA CASA DI RECLUSIONE "GIUSEPPE MONTALTO" DI ALBA	34
<i>La riapertura parziale dell'Istituto</i>	
<i>La struttura</i>	
<i>Le persone che operano in carcere</i>	
<i>Le persone detenute</i>	
<i>I numeri</i>	
<i>Le attività in cui sono coinvolti i detenuti</i>	
ATTIVITÀ SVOLTA DAL GARANTE	42
<i>Attività volte alla garanzia dei diritti dei detenuti</i>	
<i>Iniziative nel contesto regionale</i>	
<i>Iniziative di sensibilizzazione</i>	
CONCLUSIONI	50
<i>Osservazioni</i>	
<i>Positività rilevate</i>	
<i>Criticità rilevate</i>	
<i>Prospettive</i>	
APPENDICE	56
<i>Normative di riferimento</i>	
<i>Le carceri piemontesi</i>	
<i>La rete dei Garanti piemontesi</i>	
<i>Sitografia</i>	

INTRODUZIONE

Premesse

Quella che state leggendo è la seconda Relazione sulle attività svolte come Garante comunale delle Persone private della Libertà del Comune di Alba. Così come quella dello scorso anno non si tratta solo una “rendicontazione” delle cose fatte e su quelle ancora da fare ma di uno strumento, pure se parziale e incompleto, di sensibilizzazione sulle tematiche carcerarie attraverso la divulgazione di dati e informazioni che vadano oltre al nostro territorio ma che cerchino di rendere la situazione nel suo complesso.

Rispetto alla precedente edizione si tratta di un testo maggiormente analitico sulle iniziative intraprese con l'intenzione di indirizzarsi verso un documento che testimoni l'impatto e dei risultati che le varie azioni hanno generato sia per le persone direttamente interessate dal lavoro del Garante - i detenuti - sia per il resto dei soggetti interessati: istituzioni ed enti coinvolte nel sistema penitenziario, Amministrazioni pubbliche, in primis la Città di Alba, ed organismi privati interessanti al pianeta carcere.

Dai Garanti al...Garante

Può essere utile, in apertura di questa seconda relazione annuale, richiamare brevemente, come premessa al lavoro svolto, una breve sintesi circa la situazione generale della rete di garanzie per le persone private della libertà. Le figure dei Garanti delle persone detenute sono nate in Italia da un'attivazione del territorio e delle istituzioni locali in un lungo, laborioso e significativo percorso di costruzione di strumenti nuovi di intervento e di tutela. Alcune Regioni ed alcuni comuni capoluogo sede di carcere sin dall'inizio degli anni 2000 hanno provveduto ad istituire con propria legge o con propria delibera le figure e gli Uffici di garanzia, sancendo una significativa attenzione ad una particolarissima fascia debole della società contemporanea. Le figure di garanzia sono nate un po' come i funghi nei territori più fertili e quasi subito si è attivato un Coordinamento nazionale dei garanti regionali e territoriali per agevolare ed uniformare i metodi e le attività messe in campo dagli organismi territoriali dello Stato. Solo nel 2013 l'articolo 7 del decreto legge n. 146, convertito con modificazioni dalla legge 21 febbraio 2014, n. 10, ha istituito l'Ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, gli ha attribuito il compito di vigilare affinché la custodia delle persone sottoposte alla limitazione della libertà personale sia attuata in conformità alle norme nazionali e alle convenzioni internazionali sui diritti umani ratificate dall'Italia

e, al comma 5, ha stabilito che il Garante nazionale, promuova e favorisca rapporti di collaborazione con i garanti territoriali, ovvero con altre figure istituzionali comunque denominate. L'Italia ha finalmente dato corpo ad un organismo nazionale, a cui peraltro lo Stato aveva già previsto di delegare significative competenze internazionali derivanti da accordi in sede di Consiglio d'Europa ed in sede ONU.

La figura del Garante è chiamata ad operare in piena autonomia, in senso ampio, senza ingerenze altrui nella propria sfera di attività, sia pure sotto il controllo di organi che debbono assicurare la legittimità degli atti. Si tratta di un'autonomia di gestione, come facoltà di dirigere da sé la propria attività, almeno sotto l'aspetto strettamente connesso alle funzioni proprie previste dalla legge istitutiva e dalle leggi che ne hanno riconosciuto le competenze ed i compiti. **L'autonomia è quindi un attributo qualificante e meritevole di tutela in quanto riassume lo "statuto" di qualsiasi figura di garanzia e ciò appare funzionale a garantire lo stesso esercizio delle relative attribuzioni.**

Per un Garante resta centrale il "come" tutelare chi è privato della libertà personale, ancora innocente o condannato in via definitiva. L'istituzione totale deve oggi comunque rapportarsi con le figure di garanzia a tutela dei diritti fondamentali di chi è ristretto. Si tratta di un compito impegnativo, solo all'inizio di un lungo cammino. Non mancano i riferimenti di respiro internazionale, dove sono presenti sia figure di garanzia generalista (ombudsman) e sia specialistiche delle carceri (*prison ombudsman*); quella che stiamo vivendo in Italia è una stagione che vede aggiungersi ai garanti territoriali la figura del Garante nazionale che effettua anch'esso delle visite presso le strutture detentive del Paese. Scopo delle visite è, quindi, individuare eventuali criticità e, in un rapporto di collaborazione con le autorità responsabili, trovare soluzioni per risolverle. Le criticità possono riguardare le situazioni concrete osservate, la gestione complessiva del sistema o di una sua parte e lo stesso impianto regolativo che lo definisce e governa: da qui anche la possibilità di intervenire sulla legislazione e di esprimere pareri. Il Garante agisce, quindi, a livello politico-legislativo, su aspetti che richiedono la modifica di norme; a livello amministrativo, verso chi ha la responsabilità di un preciso settore di privazione della libertà; a livello di gestione, sulle questioni di rispetto e accudimento delle persone ristrette; a livello di formazione del personale, o di sostegno a migliori condizioni lavorative; a livello di richiesta di indagine su elementi di criticità che possono investire anche la responsabilità penale.

I compiti del Garante albese

I requisiti e funzioni i quali è tenuto rispondere il Garante comunale sono elencati nella delibera assunta il 15 giugno 2015 dal Consiglio Comunale della Città di Alba.

1. *Il Garante è strumento non giurisdizionale, organo di garanzia che in ambito penitenziario ha funzioni di tutela delle persone private o limitate della libertà personale;*
2. *È scelto tra persone, non dipendenti dal Comune di Alba e dall'Amministrazione della giustizia, che assicurano indipendenza e competenza nelle discipline afferenti la tutela dei diritti umani.*
3. *È nominato dal Sindaco previa selezione pubblica e resta in carica cinque anni, potendo essere confermato una sola volta.*
4. *La valutazione dovrà vertere sui seguenti requisiti: esperienza nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali presso gli Istituti di prevenzione e pena e/o l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna, o comunque nel campo delle attività sociali.*
5. *Tale ruolo è incompatibile con altre cariche istituzionali, anche elettive, ovvero incarichi di responsabilità in partiti politici.*
6. *Non possono essere candidati coloro che abbiano riportato le condanne, divenute definitive, di cui all'art. 58 comma 1 comma del TUEL o condanne per delitti contro l'Amministrazione della Giustizia di cui al titolo III, capi I, II e III del libro II del codice penale e comunque condanne per fatti che sconsigliano il conferimento della carica.*
7. *L'ufficio del Garante è, inoltre, incompatibile con lo svolgimento di qualsiasi altra attività o carica tale da pregiudicare l'efficace svolgimento ed il libero esercizio delle funzioni proprie dell'istituzione. 8. È immediatamente sostituito in caso di incompatibilità sopravvenuta, dimissioni, morte, accertato impedimento fisico o psichico, grave violazione dei doveri inerenti all'ufficio, ovvero nel caso in cui riportino condanna penale definitiva per delitto non colposo.*
8. *Non ha diritto ad indennità od emolumenti per l'attività prestata, fermo restando il diritto al rimborso delle spese sostenute, debitamente autorizzate e documentate.*

Viene stabilito inoltre che le competenze del Garante sono quelle estrapolabili dalla legge regionale n. 28 del 2 dicembre 2009 istitutiva della figura del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e dalla legge 10 del 21 febbraio 2014 ed in particolare il Garante svolge le seguenti attività:

- a. *assume ogni iniziativa volta a verificare che alle persone sottoposte a misure restrittive delle libertà personali come, in particolare, i soggetti presenti negli istituti penitenziari, nonché presenti nelle strutture sanitarie in quanto sottoposti a trattamento sanitario obbligatorio siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, al miglioramento della qualità della*

- vita, all'istruzione e alla formazione professionale e ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro;*
- b. segnala agli organi competenti eventuali fattori di rischio o di danno per le persone di cui alla precedente lettera a) dei quali venga a conoscenza su indicazione dei soggetti interessati o di associazioni e organizzazioni;*
 - c. si attiva nei confronti dell'amministrazione interessata, affinché questa assuma le necessarie iniziative volte ad assicurare le prestazioni di cui alla precedente lettera a);*
 - d. rispetto a possibili segnalazioni che giungano alla sua attenzione e riguardino violazioni di diritti, garanzie e prerogative delle persone private della libertà personale, il Garante si rivolge alle autorità competenti per avere eventuali ulteriori informazioni; segnala il mancato o inadeguato rispetto di tali diritti e conduce un'opera di assidua informazione e di costante comunicazione alle autorità stesse relativamente alle condizioni dei luoghi di reclusione, con particolare attenzione all'esercizio di diritti riconosciuti, ma non adeguatamente tutelati e al rispetto di garanzie la cui applicazione risulti sospesa, contrastata o ritardata nei fatti.*
 - e. promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi da parte delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliate, residenti o dimoranti nel Comune di Alba, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;*
 - f. promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva;*
 - g. il Garante comunale si avvale delle strutture e delle risorse messe a disposizione dal Comune di Alba;*
 - h. Il Garante Comunale trasmette annualmente al Sindaco ed al Consiglio comunale una relazione sull'attività svolta.*

Proprio la natura di attività non retribuita esalta la terzietà e l'indipendenza, richiamata in precedenza, del Garante comunale anche nei confronti dell'istituzione che lo ha nominato. Un'indipendenza che non è solo formale ma sostanziale che mette il Garante nella condizione ideale per svolgere con interezza il proprio ruolo.

Dai luoghi comuni a Luogo Comune

Il carcere lo si conosce consumando la suola delle scarpe. Lo si è detto, letto e scritto tante volte. Non bastano i libri di diritto, i codici, i provvedimenti giurisdizionali e neanche la saggistica e la memorialistica di genere. Sono supporti importanti ma da soli non bastano. Solo entrandoci dentro, parlando con le persone, aguzzando occhi e orecchie si capisce cos'è il carcere e forse non basta ancora.

Il carcere assume su di sé il peggio ed il meglio della società, le peggiori brutture e i più alti e disinteressati gesti di altruismo: si pensi all'impegno dei volontari. Il Carcere come ogni istituzione totale è il luogo in cui stati d'animo ed emozioni sono portati all'estremo nel bene e nel male. In questo contesto la figura del Garante delle persone detenute oggettivamente fatica a trovare una propria dimensione. Dai detenuti rischia di essere visto come un vice educatore o un vice volontario; dalle istituzioni penitenziarie come un orpello oppure come il "rappresentante" del Comune che lo ha nominato. Molto delicato è poi il rapporto che il Garante può e riesce a tessere con l'opinione pubblica e le istituzioni locali. Quello della detenzione, forse più altri, è un argomento che si alimenta in modo ossessivo di luoghi comuni. Luoghi comuni sostenuti da chi vuole solo buttare la polvere sotto il tappeto giudicando i "colpevoli" meno della polvere stessa. Non è semplice soprattutto quando sentiamo e leggiamo chi del carcere parla senza cognizione di causa e quindi con facilità e superficialità estrema.

Se l'affermazione dei diritti civili nel nostro Paese è faticosa in senso in generale, tutto diventa molto più complicato per le persone ristrette. Se ne esce soltanto se si pensa il Carcere non in modo settoriale: gli agenti di Polizia penitenziaria, il personale amministrativo, l'area trattamentale, i detenuti, gli spazi, i muri, ecc... **Bisogna guardare al carcere come un unicum, al carcere come un Bene Comune, anzi un Luogo Comune.** Un luogo di tutti, che interessa tutti: chi sta dentro e chi sta fuori; chi vive "il dentro" e chi vive "il fuori". Al centro ci sono le persone. Le persone detenute, le persone che nel carcere ci lavorano, le persone che al carcere dedicano gratuitamente parte del loro tempo ed ovviamente gli spazi che queste persone frequentano.

La domanda è forse banale: perché non si fa? Il recente sostanziale naufragio della Riforma del sistema penitenziario ingigantisce questa domanda. Non che non ci sia provato negli ultimi anni ad affrontare una situazione che in certi casi è diventata insostenibile. Ogni giorno si fanno convegni in cui si parla e ci confronta. Tutto è da tempo profondamente noto. Allora perché non si fa? Perché non si affronta il sistema penitenziario in modo logico, pragmatico, in un'ottica progettuale? Perché si lascia che tutto rimanga governato dal caos emergenziale? Il sospetto sempre più forte è che una volta instradata la soluzione dei problemi, buona parte del gigantesco apparato politico, burocratico

e mediatico che governa, amministra e racconta il sistema penitenziario dovrà guardarsi in faccia questi problemi e impegnarsi a risolverli. Ed è abbastanza palese che non lo voglia fare. Che non lo voglia fare per indolenza, che non lo voglia fare per paura di inimicarsi l'opinione pubblica, che non lo voglia fare perché raccontare la favola del lupo cattivo paga sempre.

Anche ad Alba questo rischio sempre dietro l'angolo nonostante che intorno alla Casa di reclusione viva un intenso e complesso di attività promosse dalle istituzioni, dal volontariato e dal privato sociale ed anche dalla stessa Casa di Reclusione.

È giusto ricordarlo: anche il carcere albese è un "Luogo Comune" un luogo che riguarda la vita e il lavoro di almeno 170 persone ed in prospettiva di altre 100; un luogo che è sempre a rischio di essere dimenticato, lasciato ai margini non solo geografici della città. Prendo a prestito le parole del collega e amico Armando Michelizza, Garante comunale di Ivrea: *"La realtà di un carcere è cosa che ci riguarda molto da vicino più di quello che siamo, in genere, disposti a considerare"*.

Considerare il carcere, appunto, significa occuparsi di dignità, di contrasto a disuguaglianze e povertà, di legalità, di sicurezza dei cittadini; ed in ultima analisi di sviluppo e di coesione di un'intera Comunità. La nostra.

Anche quest'anno al termine di questa nota introduttiva mi preme ringraziare la Direzione della Casa di Reclusione, gli Agenti e gli operatori che lavorano all'interno del nostro carcere.

Un sentito grazie va al Sindaco di Alba, agli assessori, ai consiglieri comunali e alle funzionarie e ai funzionari comunali per la pazienza dimostrata nei miei confronti, per la sensibilità e la grande competenza che dimostrano sui temi penitenziari.

Ai volontari attivi nel carcere albese va il mio più apprezzamento per il lavoro che svolgono e per la preziosa opera che mi aiuta a capire di più e meglio questo mondo così complesso.

In ultimo, ma non per questo meno importanti, va la mia gratitudine agli operatori e alle operatrici dell'informazione, che danno prova di una notevole attenzione e disponibilità ad interessarsi delle questioni penitenziarie.

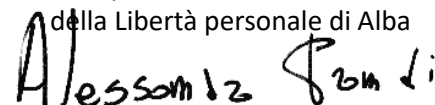
Un pensiero particolare per il Garante regionale, ai componenti del suo ufficio ed agli altri Garanti comunali del Piemonte la cui esperienza e preparazione mi accompagna in questo compito.

Mi sia consentito mettere in evidenza le Persone che sono recluse all'interno del Carcere di Alba per la dignità con cui scontano la pena a cui sono stati condannati.

Alba, 15 maggio 2018

Alessandro Prandi

Garante Comunale delle Persone
sottoposte a misure restrittive
della Libertà personale di Alba



IL SISTEMA PENITENZIARIO

La (mancata) Riforma

Il Consiglio dei Ministri lo scorso 22 dicembre ha approvato lo schema per uno dei cinque decreti delegati per nuove norme penitenziarie. Una parte della riforma auspicata ed autorevolmente sollecitata a livello internazionale è quindi quasi giunta al traguardo, a quarantadue anni dall'entrata in vigore dell'ordinamento penitenziario del 1975 che, a sua volta, sostituiva il regolamento fascista del 1931 (fondato sugli assiomi del lavoro obbligatorio, del silenzio e della preghiera) e a quattro anni abbondanti dalla condanna umiliante della Corte europea dei diritti umani (CEDU) per le condizioni degradate di vita e i diritti negati nelle nostre carceri.

Sono schemi su delega che scadano ad agosto. L'ultimo Consiglio dei Ministri del Governo Gentiloni non avendo messo all'Ordine del giorno il tema ha di fatto reso vano un lavoro enorme affidandolo nelle mani di chi gli succederà.

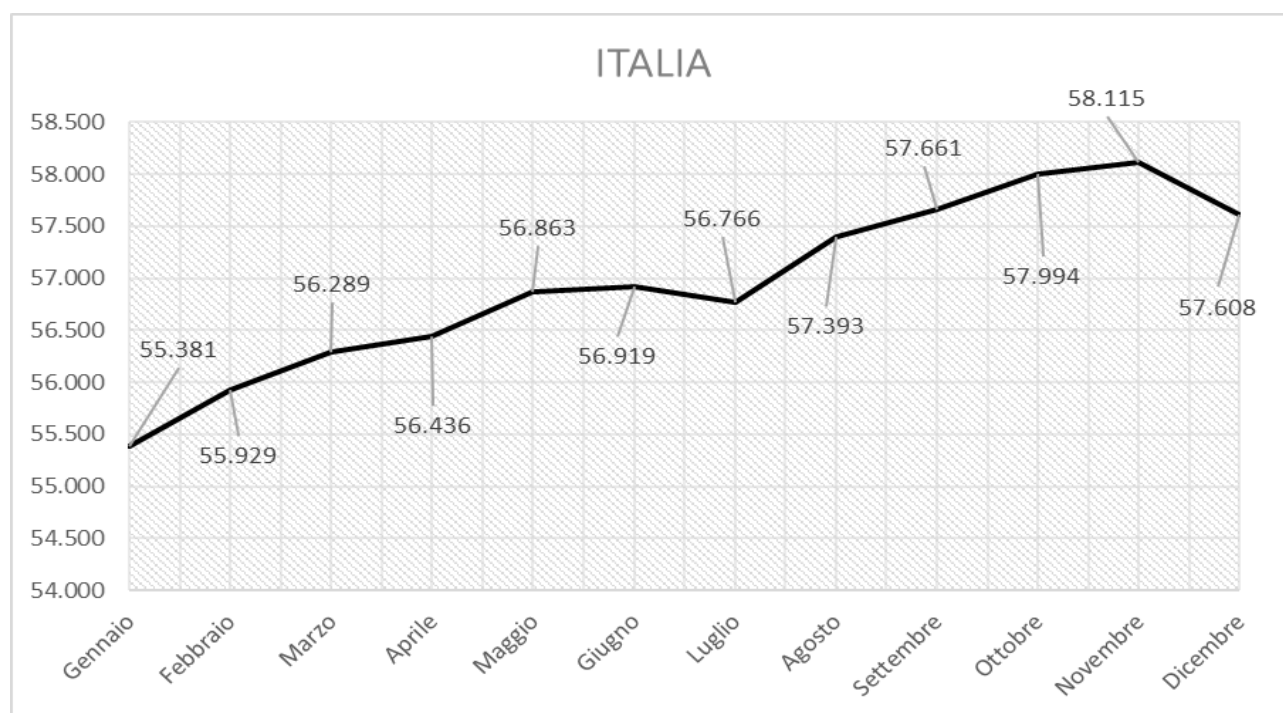
Vale però la pena ripercorrere un percorso che ha coinvolto moltissime persone, enti ed istituzioni. La riforma attesa ma nei fatti disattesa è il parziale esito di un percorso lungo, articolato, importante che forse merita di essere qui richiamato. Molti sono i protagonisti di questo processo. Era il 2009 quando l'Italia fu condannata dalla Corte di Strasburgo nel caso "Sulejmanovic" per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani del 1950 che proibisce la tortura e i trattamenti inumani e degradanti. Il detenuto era costretto a vivere in uno spazio troppo ristretto – meno di tre metri quadri – per un periodo di tempo significativo. Inoltre mancava nel nostro ordinamento un meccanismo di tutela giurisdizionale effettiva nel caso di violazione dei diritti del recluso. Nel frattempo il numero di detenuti era cresciuto a dismisura, fino a quasi 68 mila unità alla fine del 2010. A fronte di una capienza regolamentare di appena 48.000 posti, il sovraffollamento raggiunge il tasso drammatico del 170%, ossia cento posti per centosettanta detenuti. Il Parlamento aveva dichiarato lo "stato di emergenza", prodotto dal sovraffollamento, come una catastrofe naturale, ma nel contempo la legislazione italiana ha continuato a produrre nuova detenzione con la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, la legge Fini-Giovanardi sulle droghe, la legge ex Cirielli sulla recidiva. Nello stesso periodo circa 4.000 detenuti hanno presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Sino al 2013 non accade praticamente nulla, tanto da costringere i giudici europei a emettere una sentenza di condanna "pilota", che ha riconosciuto il carattere sistemico delle violazioni riscontrate. A gennaio 2013 l'Italia è condannata all'unanimità nel caso "Torreggiani". La decisione è confermata dalla *Grand Chambre* nel maggio 2013: nelle prigioni italiane la gente reclusa è ordinariamente maltrattata. Un processo riformatore è stato avviato e

promesso. Non era scontato che avvenisse. Della giustizia internazionale c'è chi, come il Regno Unito, ha deciso di fare carta straccia. La Ministra della Giustizia Cancellieri nominava due commissioni. Quella presieduta da Mauro Palma elabora una serie di proposte che mirano a stravolgere in meglio la vita dentro le galere: si scrive che essere detenuto non significa essere costretto a stare 22 ore su 24 in una cella (spesso stretta, affollata e malsana). L'altra commissione, con finalità di revisione normativa, è presieduta dal professore Glauco Giostra. Ovviamente le resistenze sono molte. A lavorare per superarle i ripetuti interventi di tre pontefici, dell'instancabile Marco Pannella e soprattutto dell'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano che inviava su questo tema un messaggio alle Camere, l'unico nei suoi nove anni al Quirinale. Tra la fine del 2013 e il 2015 vengono approvate norme importanti in materia di liberazione anticipata, misure alternative, custodia cautelare, rimedi giurisdizionali, rimedi risarcitori ed anche l'istituzione dell'Ufficio del Garante nazionale. La Corte Costituzionale, nel frattempo, cancella pezzi significativi della legge Fini-Giovanardi sulle droghe. Il Ministro di Giustizia Orlando istituisce gli Stati generali sull'esecuzione della pena. Diciotto tavoli tematici con la partecipazione di operatori penitenziari, accademici, esperti, componenti di associazioni: circa duecento persone a lavorare per proporre radicali cambiamenti normativi e operativi nella vita penitenziaria. Sono messi in campo interventi straordinari e provvisori. A fine 2015 i detenuti erano scesi a 52 mila circa, ossia 16 mila in meno rispetto a due anni prima. Un risultato notevole ottenuto senza far uso di provvedimenti di clemenza. A maggio 2016 gli Stati generali concludono i loro lavori alla presenza del Capo dello Stato nel carcere romano di Rebibbia. La riforma penitenziaria tanto attesa va però a finire in un grande contenitore dove ci sono anche norme di classica ispirazione securitaria, come l'aumento di pene per i furti. Il 23 giugno 2017 la legge penitenziaria passa in via definitiva: è una legge delega, occorre fare i decreti delegati. A luglio il Ministro Orlando nomina tre nuove commissioni, per elaborare i decreti, presiedute da Glauco Giostra, da Francesco Cascini e dal piemontese Marco Pelissero. I decreti per riformare l'ordinamento penitenziario per adulti, per istituirne uno per minori, in materia di misure di sicurezza, di misure alternative e sulla giustizia riparativa hanno preso forma, ma solo una parte ha intrapreso il rush finale. Lo schema di decreto per la riforma dell'Ordinamento penitenziario per adulti, peraltro senza la parte riferita al lavoro (decisiva) e senza la parte sull'affettività (indispensabile), è il solo licenziato dal Governo il 22 dicembre ed inviato alle Commissioni Giustizia di Camera e Senato, ma nel frattempo la legislatura corre velocemente a chiudersi. Le Commissioni hanno comunque fatto in tempo ad esprimere i loro pareri positivi ma con osservazioni e condizioni. Il Governo torna ad occuparsene il 22 febbraio 2018 licenziando altri tre schemi di decreto (lavoro, ordinamento minorile, giustizia riparativa), e poi nuovamente il 16

marzo definendo il testo del decreto sulla riforma dell'Ordinamento penitenziario, accogliendo solo in parte le osservazioni e le condizioni poste dalle Commissioni parlamentari (in particolare la Commissione Giustizia del Senato) e quindi rinviando ancora al nuovo Parlamento per un ultimo parere obbligatorio ma non vincolante. Sono rimaste del tutto ferme ai blocchi di partenza le norme sull'affettività in carcere e la riforma delle misure di sicurezza. Ci si attendeva, affinché non possa considerarsi un'aspettativa delusa, un grande rilancio delle misure alternative (di buon auspicio la previsione nell'ultima legge di stabilità dell'assunzione di circa trecento assistenti sociali) togliendo paletti e preclusioni automatiche, il superamento dell'ergastolo ostativo, una forte liberalizzazione della vita carceraria improntata troppo spesso ad un inutile atteggiamento vessatorio, l'intensificazione dei rapporti tra i detenuti e il mondo esterno anche attraverso la tecnologia, il riconoscimento del diritto alla sessualità e all'affettività, l'abolizione delle misure di sicurezza detentive, un ordinamento penitenziario per gli istituti per i minori improntato a una logica esclusivamente pedagogica nonché mille altre cose di buon senso come l'attenuazione del modello disciplinare: il detenuto non può essere considerato un oggetto nelle mani dei suoi custodi. Per questo motivo la legge delega prevede esplicitamente che il regime di vita nelle carceri debba sempre essere rispettoso della dignità della persona: un cambio di paradigma che, forse, non stravolgerà lo spirito correzionalista della legge penitenziaria del 1975, ma che potrebbe fungere da limite a tentazioni di abusi, arbitrii, maltrattamenti. Nel nome della dignità ad esempio va radicalmente ridotto l'impatto dell'isolamento per gli adulti e ancor di più per i ragazzi: l'isolamento fa male alla salute fisica e a quella psichica e non aiuta a costruire una detenzione "utile" al recluso, ma neanche alla società. Al 31 dicembre 2017 i detenuti sono risaliti fino a 57.608, a fronte di 50.499 posti dichiarati come disponibili nelle 190 patrie galere. Il sovraffollamento quindi si è riproposto come tema pubblico ma nel contempo taluni sindacati autonomi di Polizia penitenziaria hanno iniziato a contestare riforme organizzative come la sorveglianza dinamica, ossia il fatto che il detenuto non debba stare chiuso in cella tutto il giorno ma possa muoversi responsabilmente nella sezione. L'auspicio che qui si può e si deve formulare è che la Riforma, o meglio le parziali riforme che speriamo siano apportate alla normativa italiana per corrispondere alle previsioni costituzionali ed alle clausole internazionali sottoscritte nei decenni in sede europea ed in sede ONU, possano vivere nel quotidiano di un'esecuzione penale che non è più solo un compito ed una responsabilità dell'Amministrazione penitenziaria ma che implica il coinvolgimento degli enti locali, Regione e Comuni, del Ministero dell'Istruzione, del Ministero del Lavoro, degli enti formativi, del volontariato e della società civile, e in cui un ruolo decisivo, per dare gambe e braccia a qualsiasi nuova norma, spetterà necessariamente alla responsabilità diretta della Magistratura di merito e di sorveglianza.

La Magistratura di Sorveglianza registra, anche in Piemonte, grandi difficoltà nella sua attività quotidiana e a scapito della previsione normativa di “una vigilanza diretta ad assicurare che l’esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità delle leggi e dei regolamenti”: raramente i singoli magistrati vanno a conoscere direttamente le condizioni ed i casi nell’ambiente detentivo. Persino il ricorso alle video-conferenze, benché non adeguate a conoscere la realtà piena della vita detentiva, sono effettuate meno di quanto di possa auspicare. Una situazione resa sempre più eclatante dalla difficoltà di gestione della marginalità sociale e del disagio psichico in carcere.

Il contesto nazionale¹



Rilevazioni mensili 2017 delle presenze nelle carceri italiane (Fonte Dap)

Alla fine del 2012, pochi giorni prima della nota sentenza Torreggiani, i detenuti nelle carceri italiane erano 65.701. Nei due anni precedenti, sotto la pressione dell’emergenza penitenziaria, il numero dei detenuti era già diminuito di oltre 2.000 unità. A seguito della sentenza ha continuato a scendere fino alle 52.164 presenze della fine del 2015 e poi ha ripreso a salire. Erano 57.608, per 50.499 posti ufficiali, i detenuti al 31 dicembre 2017. Il 31 marzo scorso erano arrivati a 58.223, aumentando di oltre 600 unità in tre mesi. Tra il 31 dicembre 2015 e oggi i detenuti sono cresciuti di 6.059 unità. Oggi il tasso di sovraffollamento, che tiene conto della capienza ufficiale, è pari al 115,2%. Mentre il tasso di detenzione (numero di detenuti per numero di residenti in Italia) è pari a circa un detenuto (per la precisione) 0,96 detenuti ogni mille abitanti.

¹ Torna il carcere - XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione, Associazione Antigone 2017

Chi esce dal carcere troppo spesso vi ritorna. Il 39% delle persone uscite dal carcere nel 2007 vi ha fatto rientro, una o più volte, negli ultimi 10 anni. Troppo spesso il carcere non aiuta la sicurezza dei cittadini. Dei 57.608, solo 22.253, meno del 37%, non avevano alle spalle precedenti carcerazioni. 7.042 ne avevano addirittura un numero che spazia dalle 5 alle 9. Il 29% degli italiani e il 57% degli stranieri non ha precedenti, mentre il 49,6% degli italiani e il 38,8% degli stranieri ne avevano fino a 4. Se si sale con il numero dei precedenti aumenta il divario tra gli italiani e gli stranieri, infatti il 16,6% dei primi e il 3,8% dei secondi ne avevano da 5 a 9 mentre, ad averne oltre 10, erano il 4,8% degli italiani e lo 0,8% degli stranieri.

Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare (*)	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (**)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
ABRUZZO	8	1.608	1.850	77	341	16	1
BASILICATA	3	416	499	18	75	3	0
CALABRIA	12	2.705	2.606	53	522	25	0
CAMPANIA	15	6.157	7.195	329	948	196	7
EMILIA ROMAGNA	10	2.811	3.488	159	1.770	64	14
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	480	678	30	280	10	2
LAZIO	14	5.258	6.237	363	2.625	55	3
LIGURIA	6	1.118	1.418	68	744	35	7
LOMBARDIA	18	6.226	8.429	462	3.814	75	11
MARCHE	7	894	937	24	310	15	4
MOLISE	3	264	414	0	137	3	0
PIEMONTE	13	3.973	4.192	171	1.884	46	14
PUGLIA	11	2.342	3.367	136	484	59	0
SARDEGNA	10	2.706	2.380	45	813	32	2
SICILIA	23	6.431	6.342	147	1.219	87	3
TOSCANA	16	3.145	3.281	129	1.617	100	22
TRENTINO ALTO ADIGE	2	506	403	21	292	3	0
UMBRIA	4	1.331	1.370	56	488	17	3
VALLE D'AOSTA	1	181	196	0	117	2	0
VENETO	9	1.947	2.326	133	1.265	28	9
Totale nazionale	190	50.499	57.608	2.421	19.745	871	102

Presenze al 31 dicembre 2017 nelle carceri italiane (Fonte Dap)

Diminuiscono i reati ma crescono i detenuti. Il numero dei reati denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nel 2016 è il più basso degli ultimi 10 anni. Se si guarda al numero degli ingressi in carcere dalla libertà possiamo vedere come nel 2006 questi furono 90.714 (quando i reati commessi erano quasi 2.8 milioni). Da allora, salvo un picco nel 2008, il numero è sempre calato, senza che tuttavia calassero i reati denunciati. La decrescita è proseguita fino al 2015, quando gli

ingressi in carcere dalla libertà furono 45.823 a fronte di poco meno di 2.7 milioni di reati, per poi ricominciare a salire. Così nel 2016 gli ingressi erano circa 1.500 in più dell'anno precedente, mentre i reati denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria erano 200.000 in meno. Un rapporto tra ingressi in carcere e criminalità dunque assolutamente non lineare, così come è quello tra quest'ultima ed il numero dei detenuti presenti. Sempre nel 2006 le persone presenti nei penitenziari italiani erano 39.000. Con un aumento costante nel numero dei detenuti il picco di presenze si registrò nel 2010 quando arrivarono ad essere quasi 68.000. Ciò nonostante in questo arco di tempo, salvo un aumento nel 2007, il numero di reati era rimasto pressoché stabile, diminuendo proprio tra il 2009 e il 2010.

L'unico crimine realmente certificabile è l'omicidio. Non può esservi omessa denuncia o cifra oscura. Gli omicidi sono calati dell'11,8% tra il 2016 e il 2017, ossia sono passati da 389 a 343. Di questi 46 attribuibili alla criminalità e ben 128 consumati in ambito familiare/affettivo.

Meno di un omicidio al giorno. Un omicidio ogni 175 mila persone. Negli Stati Uniti viene ammazzata una persona ogni 20 mila. Nel Regno Unito una persona ogni 110 mila. Nella considerata sicura Germania una persona ammazzata ogni 120 mila abitanti. Nel 2017, quando gli omicidi sono stati 343, abbiamo 1.735 ergastolani. Nel 2008, quando gli omicidi erano stati 611, ne avevamo 1.408.

Aumentano gli stranieri. Diminuiscono i detenuti stranieri. 2 mila in meno negli ultimi 10 anni. Non c'è un'emergenza stranieri, non c'è correlazione tra i flussi di migranti – in vario modo e a vario titolo - in arrivo in Italia e i flussi di migranti che fanno ingresso in carcere. Negli ultimi quindici anni, a partire dal 2003, alla più che triplicazione degli stranieri residenti in Italia è seguita, in termini percentuali, una quasi riduzione di tre volte del loro tasso di detenzione. Se nel 2003 su ogni cento stranieri residenti in Italia (erano circa 1 milione e mezzo) l'1,16% finiva in carcere, oggi (che sono circa 5 milioni) è lo 0,39%. Un dato straordinario in termini di sicurezza collettiva che mostra come ogni allarme, artificiosamente alimentato durante la campagna elettorale recente, sia ingiustificato. Rispetto al 2008 ci sono 2 mila detenuti stranieri in meno.

La custodia cautelare: 34,4% del totale. L'Italia è il quinto paese dell'Unione Europea con il più alto tasso di detenuti in custodia cautelare. Nel 2017 i detenuti ancora in attesa di sentenza definitiva (dunque innocenti, fino a prova contraria) erano il 34,4%, mentre la media europea è del 22%. Nel 2008 la carcerazione in assenza di condanna definitiva riguardava il 51,3% dei detenuti. Le riforme degli ultimi anni hanno permesso una certa deflazione, senza tuttavia riportarci a soglie in linea col resto d'Europa. Il ricorso alla custodia cautelare è peraltro selettivo e ingiusto, giacché riguarda soprattutto i detenuti più vulnerabili come gli stranieri, che costituiscono il 37% del totale dei detenuti in attesa del primo giudizio.

I reati per cui si finisce in carcere. Al 31 dicembre 2017 le tipologie di reato rimangono pressoché invariate rispetto all'anno precedente. I reati contro il patrimonio contano 32.336 (contro i 30.900 dell'anno precedente) di cui 9.222 ascrivibili a cittadini stranieri. 23.000 invece sono i detenuti per reati contro la persona e 19.793 per la violazione della normativa sulle droghe. A seguire, tra le categorie maggiormente rappresentate si trovano i 9.951 detenuti per violazione della legge sulle armi, 7.106 le associazioni di stampo mafioso, i reati contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia (rispettivamente 8.027 e 6.795). Naturalmente a ciascun detenuto può essere ascritto più di un reato.

Pene residue e pene inflitte. Al 31 dicembre 2017, dei 37.451 detenuti con condanna definitiva (2.051 in più rispetto all'anno precedente), 1.735 erano ergastolani, 454 dovevano ancora scontare una pena residua di oltre 20 anni, 2.330 avevano una pena residua compresa tra i 10 e i 20 anni, 5.378 fra i 5 e i 10 anni, 6.593 tra i 3 e i 5 anni; 5.587 scontavano una pena residua compresa tra i 2 e i 3 anni, 7.176 tra 1 e 2 anni e infine 8.198 detenuti scontavano una pena residua inferiore a un anno. Ancora alla fine del 2017, per quanto riguarda le pene inflitte, invece: dei 37.451 detenuti con pena definitiva, 1.838 erano stati condannati a una pena inferiore a un anno, 3.193 tra 1 e 2 anni, 4.002 tra i 2 e i 3 anni, 8.296 tra i 3 e i 5 anni, 9.604 tra i 5 e i 10 anni, 6.528 detenuti erano stati condannati a una pena compresa tra 10 e 20 anni e infine 2.255 erano quelli condannati a una pena compresa tra i 20 e i 30 anni. Si esce poco dal carcere in alcune regioni.

Misure alternative e permessi. La pena non dappertutto è uguale. La magistratura di sorveglianza del Lazio concede pochissimi permessi premio. Sette volte meno che in Lombardia. Le carceri non sono tutte uguali. Esiste una differenziazione di trattamento. Molto dipende dalla magistratura di sorveglianza. Paradigmatico è il dato dei permessi premio. Dei 34.105 permessi premio concessi nel 2017 più di un terzo sono concessi in una sola regione ossia la Lombardia (12.078). Il dato ha dell'incredibile se invece si pensa che nel Lazio sono stati solo 1.411, poco più dell'Abruzzo (circa 1.000) che ha circa un terzo dei detenuti del Lazio. Nel Lazio ogni 100 detenuti 20 usufruiscono di permessi premio. In Lombardia invece 140 permessi ogni 100 detenuti. Anche dalla concessione dei provvedimenti della detenzione domiciliare ex legge 199/2010 si intuisce la divaricazione Lombardia/Lazio. Dei 23.252 detenuti che hanno fruito del beneficio 3.801 in Lombardia e 2.043 nel Lazio. Sono 15.523 le persone in affidamento in prova al servizio sociale. Solo 878 in semilibertà. 10.969 in detenzione domiciliare. A metà 2017 erano 801 i detenuti che uscivano dal carcere con l'art. 21 per lavorare.

Messa alla prova degli adulti. 12.278 sono le persone che usufruiscono della messa alla prova. In pochissimo tempo i numeri sono esplosi. Ci vorrebbe ora un grande investimento in risorse umane e sociali per far sì che i progetti vadano a buon fine.

Donne detenute. Al 31 marzo 2018 le donne in carcere erano 2.437, il 4,1% sul totale della popolazione detenuta. È una percentuale rimasta più o meno invariata negli ultimi 15 anni. Numeri esigui, se confrontati con quelli della detenzione maschile, ma che spesso si traducono in una non solida attenzione al percorso trattamentale: poche le detenute che lavorano o che seguono un corso di istruzione o di formazione.

A marzo i bambini conviventi con 58 detenute madri sono 70 (rispetto ai 50 rilevati l'anno precedente). Il solo istituto interamente Icam è quello di Lauro, prima destinato al trattamento di detenuti tossicodipendenti e nell'ottobre 2016 convertito in Icam. Ha una capienza di 35 posti e alla fine di marzo ospitava 8 donne (di cui 2 straniere) e 10 bambini. Il Dap considera Icam anche sezioni di Torino (11 detenute di cui 6 straniere, 13 bambini), Milano San Vittore (7 detenute di cui 5 straniere, 8 bambini), Venezia Giudecca (6 detenute di cui 3 straniere, 10 bambini) e Cagliari (0 detenute). Su 70 bambini in carcere al 31 marzo, in Icam ve ne sono dunque 41. Di questi, 20 sono figli di detenute straniere. Gli altri 29 bambini sono allocati in sezioni ordinarie. Di questi, 16 sono figli di detenute straniere. Da notare situazioni come quelle di Castrovillari, Bologna o Foggia, dove è ospitata una sola madre con uno o più bambini.

41 bis e alta sicurezza. Sono 724 i detenuti sottoposti al 41bis, l'1,2% del totale, quelli in Alta Sicurezza 8.862, il 15% del totale.

Detenuti transessuali. Accanto a regimi e circuiti formalmente definiti, esistono poi circuiti "informali", in particolare per quello che riguarda i detenuti transessuali. A tal fine l'amministrazione penitenziaria negli ultimi anni sta compiendo lo sforzo di definire sezioni specificamente dedicate a questa tipologia di detenuti, ad esempio negli istituti maschili di Rimini, Belluno, Roma e Napoli sono state create delle sezioni apposite. Nel carcere di Sollicciano a partire dal 2005, l'amministrazione ha dato avvio ad una sperimentazione: la sezione transgender (Sezioni D) è stata aperta nel reparto femminile, in un'area separata.

52 suicidi nel 2017. Nel 2017 secondo i dati di Ristretti Orizzonti sono decedute nelle carceri italiane 123 persone. 52 sono stati i suicidi (48 secondo i dati dell'Amministrazione Penitenziaria), 7 in più rispetto al 2016. Il tasso di suicidi (morti ogni 10.000 persone) è salito dall'8,3 del 2008 (anno di entrata in vigore della riforma della sanità penitenziaria) al 9,1 del 2017, in numeri assoluti significa passare dai 46 morti nel 2008 ai 52 del 2017. 1.135 sono stati i tentativi di suicidio nel 2017.

Eventi critici. Gli atti di autolesionismo nell'anno appena trascorso sono stati 9.510. Abbiamo potuto verificare che nel carcere di Bollate, un istituto caratterizzato da un regime a 'celle aperte', i gli eventi critici sono marginali. Il DAP ha rilevato 87 episodi di autolesionismo rispetto a 1216 detenuti. Non in tutti gli istituti penitenziari italiani si registrano questi dati. Infatti, a San Vittore gli episodi registrati sono 217 su 1035 detenuti; a Como 97 episodi rispetto a 454 detenuti; a Ivrea 109 episodi rispetto a 224 detenuti; a Saluzzo 45 episodi rispetto a 361 detenuti; a Parma 101 episodi rispetto a 584 detenuti; a Reggio Emilia 267 episodi su 362 detenuti; a Regina Coeli 112 episodi rispetto a 943 detenuti; a Velletri 88 episodi rispetto a 540 detenuti; a Cagliari 177 episodi su 587 detenuti.

Sanità penitenziaria. Nel 69% degli istituti le informazioni sanitarie dei pazienti-detenuti degli istituti italiani sono ancora registrate, trascritte e annotate sulla "carta". Solo il 30% delle carceri è adeguato ad ospitare persone con disabilità motoria. Nel 2018 si celebrano i 10 anni della riforma della sanità penitenziaria (DPCM 1° aprile 2008) che ha trasferito competenze e responsabilità dall'amministrazione penitenziaria a quella sanitaria e dunque alle singole regioni, attraverso le Aziende sanitarie locali. Il bilancio presenta più ombre che luci. Tra le principali criticità: la carenza di strumentazioni che garantiscano la "continuità terapeutica". Anche laddove i servizi sanitari funzionano, il carcere continua ad essere una "mondo a parte" rispetto ai servizi sanitari all'esterno. La tanto proclamata "continuità assistenziale" sembra, insomma, una chimera. Nelle 86 carceri visitate da Antigone, 59 non prevedono la cartella clinica informatizzata (contro i 20 istituti che invece la prevedono, concentrati in Emilia Romagna e Toscana). Questo significa che nel 69% dei casi, le informazioni sanitarie dei pazienti detenuti degli istituti italiani sono ancora registrate, trascritte e annotate sulla "carta".

L'assoluta inadeguatezza delle carceri italiane ad ospitare persone disabili. Appena il 30% delle carceri visitate ha spazi adeguati e pensati per accogliere detenuti disabili, negli altri casi la disabilità diventa l'ennesimo ostacolo ad una vita detentiva degna.

I numeri delle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS). Le presenze (599 persone, il 9% donne) sono in linea con l'anno precedente. Aumentano le misure di sicurezza provvisorie. I flussi di ingresso sono più delle uscite (il 26% arriva dal carcere), il 54% di chi esce va in comunità (libertà vigilata) Al 15 marzo 2018 i numeri restano perfettamente in linea con l'anno precedente. Nelle 30 REMS italiane sono ricoverate 599 persone, di cui 54 donne (il 9%, percentualmente quasi il doppio delle donne detenute in carcere). Il numero di presenze corrisponde ai posti disponibili e questo permette di sottolineare l'ammirevole "resistenza" da parte dei servizi sanitari nel non eccedere il numero massimo di posti previsto, evitando il sovraffollamento. Eppure le "liste di attesa" per entrare in Rems esistono e sono piuttosto affollate.

Manca un quadro nazionale definito (nel 2017 erano 289 persone), ma, a marzo 2018 la Lombardia ha una lista di attesa di 8 persone, il Piemonte di 13 (di cui 4 “attendono” in carcere) e in Campania 44 (di cui 18 in carcere). Rispetto all’anno precedente i pazienti con una misura di sicurezza provvisoria sono saliti a 274, aumentando del 22% e arrivando ad essere il 45,7 % del totale. La misura di sicurezza provvisoria ex art. 206 c.p. corrisponde alla custodia cautelare in attesa di sentenza definitiva e dovrebbe dunque costituire un’eccezione. In carcere i detenuti non definitivi sono il 34% del totale, dieci punti percentuali in meno dei ricoverati provvisori. Il saldo tra ingressi e dimissioni è sbilanciato verso i primi. Nel 2017 sono entrate nel circuito REMS 46 persone in più di quelle che sono uscite. Tra gli ingressi è interessante notare come 97 (il 26%) provenissero dal carcere, a conferma di una connessione tra la questione penitenziaria e la questione REMS.

È evidente infatti che, con la chiusura degli OPG, sia venuta meno la “valvola di sfogo” su cui il carcere “scaricava” i casi più problematici. Sul fronte delle dimissioni, si nota che più della metà (180, pari al 54%) siano in realtà trasformazioni dalla misura di sicurezza detentiva (qual è la il ricovero in REMS) a misura di sicurezza non detentiva (nelle forme della libertà vigilata). Questo significa che buona parte di chi esce dalla REMS continua ad essere sottoposto ad un controllo istituzionale (e penale), ma in altre strutture (comunità, gruppi appartamento, cliniche, case di cura).

Istruzione e lavoro. Solo 1 detenuto su 5 va scuola in carcere. Il tasso di occupazione in carcere è del 30% (tra i liberi è il doppio, il 58%). Appena l’1,7% dei detenuti lavora dentro gli istituti per datori di lavoro diversi dall’amministrazione penitenziaria.

La situazione delle attività scolastiche in carcere (dall’alfabetizzazione all’università) è critica. Solo il 23% delle persone detenute partecipa ad un corso scolastico di qualsiasi grado. Le prime 5 Regioni a livello percentuale con più iscritti ai corsi scolastici sono nell’ordine la Lombardia (36,7% dei detenuti iscritti sul totale dei presenti), la Calabria (35%), il Lazio (25,7%), l’Umbria (24,1%) e il Piemonte (23,1%). Mentre le peggiori 5 sono in ordine decrescente l’Abruzzo (13,0%), la Sicilia (11,9%), la Valle d’Aosta (9,4%), la Campania (5,5%) e da ultimo il Molise (4,3%). Si passa dal critico al molto critico se si analizza il tema del lavoro. Il tasso di occupazione tra la popolazione libera in età lavorativa (15-64 anni), calcolata dall’ISTAT nel 2017 è stato del 58,2%. Il divario con il carcere è enormemente ampio. Il tasso di occupazione in carcere scende infatti al 30%. La metà di quello della popolazione libera. In carcere nel 2017 hanno lavorato (non necessariamente continuamente, per tutto l’anno) 18.404 persone (31,95% del totale), con percentuali omogenee nelle diverse aree geografiche (32,5% al Nord, 33,1% al Centro e 31% Sud e Isole).

Si calcola che appena il 2,2% dei detenuti lavora per datori di lavoro diversi dall’amministrazione penitenziaria. Alcuni di questi sono in semilibertà (766) e altri in lavoro all’esterno (765) e dunque

escono nelle ore lavorative per recarsi al lavoro. Coloro che invece lavorano per datori di lavoro esterni, ma restando all'interno del carcere sono 949, di cui 246 detenuti alle dipendenze di imprese (195 al Nord) e 703 di cooperative (di cui 195 al Nord). Meno di mille persone in totale (l'1,7% del totale della popolazione penitenziaria. Una schiacciante minoranza).

Le altre 17mila persone censite dall'amministrazione penitenziaria come "lavoranti", sono alle dipendenze dell'amministrazione stessa e per la maggior parte (l'82%) impegnato nei servizi di istituto (la pulizia delle sezioni, la distribuzione del vitto, alcune mansioni di segreteria, la scrittura di reclami e documenti per altri detenuti). Si tratta di lavori svolti a turnazione e senza alcuna spendibilità nel mondo del lavoro esterno. Più che lavori dunque, occupazioni del tempo scarsamente retribuite.

Luoghi e libertà di Culto. La libertà di culto è un diritto costituzionalmente garantito. Per il suo esercizio effettivo sono però necessari luoghi in cui poter celebrare i propri riti e ministri di culto che li guidino. Ai 32.219 detenuti cattolici la libertà di culto è pienamente garantita: nelle 189 carceri italiane c'è almeno una cappella. I cappellani sono 314. Figli di un dio minore sembrano essere 7.194 detenuti musulmani per cui entrano in carcere solo 17 i ministri di culto. Circa il 42% dei detenuti provenienti da paesi a maggioranza musulmana non dichiara poi la propria fede d'appartenenza, probabilmente per paura di discriminazioni. I detenuti ortodossi sono infine 2.481, a fronte di 34 ministri di culto. Mancano i luoghi di culto per i non cattolici: nel 77% delle carceri da noi visitate nel 2017 erano del tutto assenti.

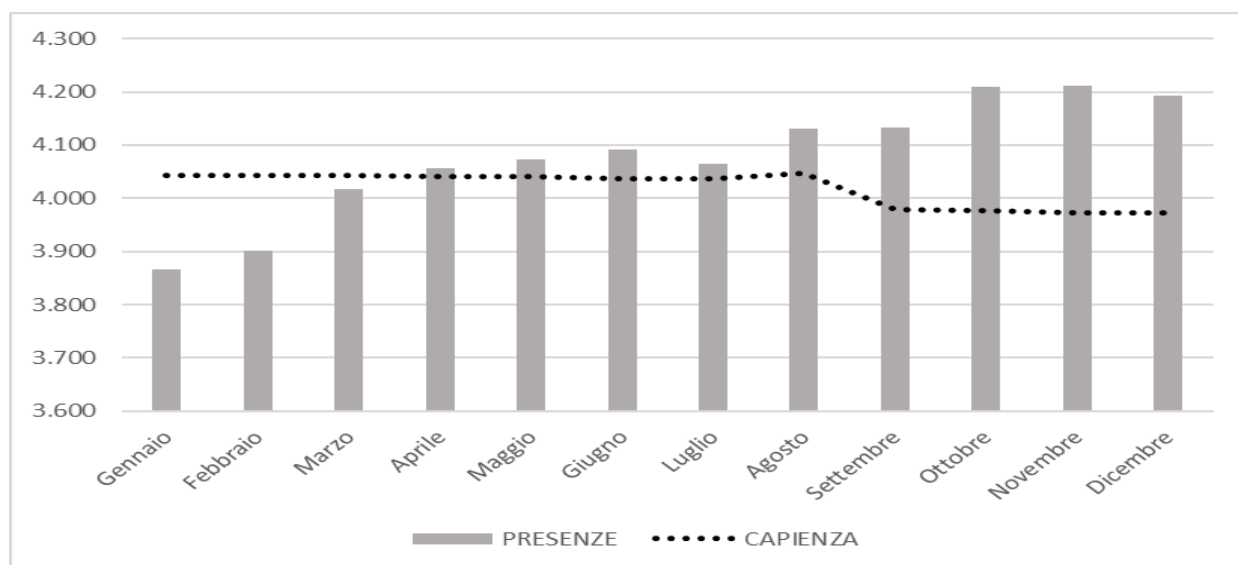
Radicalizzazione e progetti di de-radicalizzazione. Nel 2017 i detenuti sotto osservazione per radicalizzazione sono stati in forte aumento rispetto all'anno precedente: 506 contro 365 del 2016 (il 72% in più). Questi detenuti sono monitorati dal DAP con tre livelli di allerta: alto, medio e basso. 242 sono oggetto di un alto livello di attenzione (il 32% in più del 2016), 150 di un livello medio (il 100% in più del 2016) e 114 di un livello basso (nel 2016 erano 126). Tra coloro che rientrano nel livello alto, 180 sono in carcere per reati comuni e 62 perché sospettati (molti) o condannati (pochi) per reati connessi al terrorismo islamico. Tra i detenuti in AS2, pochissimi sono i condannati in via definitiva: 4, il 6% del totale. L'Amministrazione Penitenziaria ha avviato diversi progetti di formazione (prevalentemente europei) volti a contrastare la radicalizzazione. Nel 2017 hanno coinvolto 758 unità del personale.

Quanto si spende. Il budget preventivo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per il 2018 è di 2.881.004.859€ per un costo giornaliero per detenuto di 137,02€, in lieve diminuzione rispetto al 2017 (quando il budget preventivo era di 2.853.346.330 e il costo giornaliero per

detenuto di 137,34€) a causa dell'aumento del numero dei detenuti. L'80% del budget è destinato a spese per il personale civile e di polizia penitenziaria.

I numeri del personale penitenziario. Nelle carceri italiane ci sono molti agenti, pochissimi educatori e ancora meno mediatori culturali. Mancano anche direttori e vice-direttori, mentre aumenta il numero dei volontari. I recenti tagli al personale rispondono negativamente alle aspettative di chi voleva più personale senza divisa. Fra il 2016 e il 2017 sono stati varati dei tagli agli organici della polizia penitenziaria e agli educatori, che però hanno pesato in maniera sproporzionata su questi ultimi, il cui numero (previsto) è diminuito del 27,3%, passando da 1377 a 999. Il personale in divisa previsto è diminuito del 9,8%, passando da 41.253 a 37.181. In Italia il rapporto fra detenuti e agenti è di 1,8 a 1. Tra le regioni italiane questo rapporto varia fra l'1,6 e il 2,3 e suggerisce una distribuzione del personale disomogenea. La media degli Stati del Consiglio d'Europa è di 3,5 a 1. Gli agenti sembrano in eccesso rispetto ad altri paesi. Dei 35.170 poliziotti in servizio nel 2017, 31.949 lavoravano in istituto, mentre 3.221 non erano impegnati nel lavoro nelle carceri. Una carenza reale e forte riguarda invece gli educatori, i quali, si trovano spesso a doversi occupare dei percorsi individuali di 90-100 detenuti. Mancano poi 38 direttori e i vice-direttori sono una figura che sta andando a scomparire. Aumentano invece i volontari di circa 1.000 unità rispetto al 2016: 16.842 rispetto ai 15.959 dell'anno precedente.

Il sistema penitenziario piemontese ²



Andamento Capienza/Presenze in Piemonte nel 2017 (Fonte Dap)

² Dalla Relazione annuale 2017 del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte.

Al 31 dicembre 2017 nelle 11 carceri della Regione Piemonte erano reclusi 4.192 persone a fronte di una capienza di 3.973. Il tasso di affollamento era pari al 105,5%. All'inizio dell'anno a fronte di 3.866 presenze la capienza era di 4.043. Nell'anno l'aumento di detenute e detenuti nella nostra Regione è stato pari all'8,4%. Le donne detenute erano 151 (percentuale sul totale: 3,66 %). I Detenuti stranieri 1.731 (percentuale sul totale: 45,10 %).

ISTITUTO	ITALIANI	STRANIERI	Percentuale detenuti stranieri	TOTALE	DI CUI DONNE
ALBA "GIUSEPPE MONTALTO"	29	19	39,5 %	48	-
ALESSANDRIA "G. CANTIELLO S.GAETA"	121	166	57,8 %	287	-
ALESSANDRIA "SAN MICHELE"	174	162	48,2 %	336	-
ASTI	224	12	5 %	236	-
BIELLA	181	238	56,8 %	419	-
CUNEO	133	158	54,2 %	291	-
FOSSANO	40	40	50 %	80	-
IVREA	151	105	41 %	256	-
NOVARA	131	36	21,5 %	167	-
SALUZZO "RODOLFO MORANDI"	222	133	37,4 %	355	-
TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO"	768	622	44,7 %	1.390	137
VERBANIA	44	16	26,6 %	60	-
VERCELLI	141	182	56,3 %	323	19
Totale	2.359	1.889	44,4 %	4.248	156

Popolazione detenuta italiana e straniera al 4 aprile 2018 nelle carceri piemontesi (Fonte Dap)

Per il secondo anno consecutivo, venerdì 22 dicembre 2017 presso la Sede la Consiglio regionale del Piemonte di Palazzo Lascaris a Torino si è tenuta la conferenza stampa per presentare "Le principali criticità strutturali degli istituti penitenziari del Piemonte" la cui ricognizione è avvenuta a cura della rete dei Garanti piemontesi.

Il documento - che è stato inviato nella stessa giornata al Capo Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, dottor Santi Consolo, e al Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, dottor Liberato Guerriero - elenca le più pressanti e specifiche problematiche strutturali, individuandone solo una per ciascuno dei 13 istituti penitenziari piemontesi. Si tratta di questioni basilari per impostare un'esecuzione penale diversa e più efficace: nella maggior parte dei casi si va dall'assenza o insufficienza di spazi dedicati alla socialità, all'incontro fra i detenuti e le loro famiglie o utilizzabili per attività formative e lavorative, fino a criticità strutturali dovute alla mancata manutenzione degli edifici e degli impianti, con infiltrazioni

d'acqua, riscaldamento insufficiente o sistemi idraulici malfunzionanti, con pesanti ricadute anche sulla salubrità e igiene dei locali.

Il contesto logistico dell'esecuzione penale in carcere non può essere considerato elemento secondario o marginale per la concreta applicazione delle norme di legge. Proprio per questo l'attenzione dei garanti vuole si è concentrata sulle principali criticità strutturali: anche il miglior ordinamento o regolamento penitenziario si scontrano con la concreta possibilità di applicazione del contesto dato. Tralasciamo la nota questione che investe il carcere albese (che viene ripresa più avanti) per analizzare le situazioni degli altri istituti.

Alessandria: Casa circondariale "Cantiello e Gaeta" (Presenze: 277 – capienza regolamentare: 237 Tasso di affollamento: 116 % - percentuale di stranieri: 61 %), Casa di reclusione "San Michele" (Presenze: 302 – capienza regolamentare: 267, Tasso di affollamento: 113 % - percentuale di stranieri: 48%) - Garante comunale: Davide Petrini.

Segnalazione problematiche: la realtà alessandrina continua ed essere caratterizzata dalla presenza di due istituti che ragionano e lavorano ancora a compartimenti stagni sul territorio della Città. Per la Casa Circondariale si riportano le criticità già segnalate lo scorso anno, relative alla vetustà ed alle croniche carenze strutturali, in quanto le stesse, ad un anno di distanza, seppur riconosciute dalla stessa Amministrazione penitenziaria, permangono: il "Cantiello e Gaeta presenta gravi criticità strutturali non sanabili, dovute alla vetustà dell'edificio originario ottocentesco e alle successive ristrutturazioni che hanno acuito i problemi strutturali (come la mancanza di luce). La struttura risulta essere utilizzata per meno di metà dello spazio detentivo originario, ma a causa del tetto e degli impianti non a norma, paradossalmente mancano gli spazi agibili per le attività e per la detenzione. La popolazione carceraria è in evidente sofferenza, le inefficienze strutturali (mancanza di una sezione per semiliberi con la conseguenza che nessun detenuto usufruisce di questa misura alternativa) si amplificano con una popolazione detenuta con alta percentuale di extracomunitari e prevalente presenza di detenuti indigenti, a cui si sommano le rare occasioni di ottenere i benefici di legge." Continua quindi ad essere attuale ed urgente la proposta di una chiusura nel medio termine del carcere di piazza don Soria e la previsione della costruzione di un nuovo padiglione nell'ambito del carcere di San Michele. L'accorpamento delle due strutture detentive sotto un'unica direzione, pur essendo un dato di razionalizzazione auspicabile, costituisce solo la premessa per un ben più ampio progetto di unificazione anche strutturale e non risolve nell'immediato neanche il problema della grave carenza di personale dell'area educativa in particolare: uno educatore ogni 92 detenuti al Cantiello e Gaeta e uno ogni 75 al San Michele, carenza che si accompagna ed aggrava dalla concomitante mancanza di personale non medico del SERD, di psicologi e di educatori in

primis. Al momento si registra la sola positiva prospettiva offerta dal “progetto Agorà” che prevede la costruzione di una nuova struttura interna al San Michele e che sarà dedicata alle attività formative, lavorative e di socialità con laboratori e spazi per la permanenza diurna dei detenuti in modo da rendere le celle davvero solo “stanze di pernottamento”, così come prescritto dalla normativa vigente.

Asti: Casa di Reclusione ad alta sicurezza di Quarto (Presenze: 242 – capienza regolamentare: 207 Tasso di affollamento: 116,90 % - percentuale di stranieri: 6,96 %) - Garante comunale: in attesa di nomina.

Segnalazione problematiche: l’istituto è caratterizzato dalla lunga e travagliata conversione in corso d’opera da Casa circondariale per detenuti comuni a Casa di reclusione per detenuti in regime di alta sicurezza. Tuttora si deve registrare la mancanza di spazi significativi ed adeguati da dedicare alla socializzazione o utilizzabili per laboratori formativi e scolastici, incontri culturali, attività lavorative ecc. Tale complesso di attività, necessari in ciascun carcere, sono assolutamente indispensabili e prioritari ad Asti in considerazione della composizione della nuova popolazione carceraria che, dall’ estate 2015, è quasi esclusivamente afferente al circuito dell’alta sicurezza. Le salette “hobby” esistenti non sono sufficienti per spazi, tempo fruibile e attrezzature presenti. Già lo scorso anno si è suggerita la realizzazione di fabbricati in economia, anche utilizzando moduli prefabbricati che potrebbero trovare posto sulle aree attigue all’edificio già dedicato alla formazione ed alla scuola, creando una proficua sinergia di attività ed una razionalizzazione delle movimentazioni di personale ed ospiti nell’ambito dell’Istituto. Occorre riconsiderare l’utilizzo di spazi esistenti e dedicati ad attività ora non più compatibili con il target attuale dei ristretti ed occupati da strumentazione importante ma oggi inutilizzata.

Biella: Casa circondariale di Viale dei Tigli (Presenze: 419 – capienza regolamentare: 394, Tasso di affollamento: 106,34 % - percentuale di stranieri: 62,93 %) - Garante comunale: Sonia Caronni

Segnalazione problematiche: la struttura biellese è caratterizzata dalla presenza di due edifici: accanto al vecchio reparto è attivo da alcuni anni un nuovo padiglione e ciò ha permesso l’implementazione graduale di un potenziale percorso trattamentale differenziato e premiale ma ha indubbiamente fatto registrare notevoli problemi gestionali. Appare indispensabile ed urgente una ristrutturazione radicale delle docce nelle camere detentive del vecchio padiglione, che sono attualmente situate nei corridoi e non nelle stanze di pernottamento detentivo così come previsto dal regolamento del 2000. È necessario prevedere un intervento per la messa in sicurezza dell’area verde adiacente l’area colloqui e destinata in particolare ai bambini e alle bambine figli dei detenuti.,

ma in generale si segnala che i passeggi del vecchio padiglione necessitano di una nuova pavimentazione.

E' al momento ancora fermo ai blocchi di partenza il progetto per la realizzazione di una struttura dedicata alla prevista attivazione di un laboratorio tessile per la produzione nazionale di divise per il corpo degli agenti di polizia penitenziaria.: un'attività oltre modo significativa e che a regime vedrà il coinvolgimento di 65 detenuti lavoratori e che rappresenta una potenziale svolta per l'intero Istituto e quindi è un'occasione da monitorare in modo peculiare sin dalla sua parte di riorganizzazione ed adeguamento strutturale, premessa necessaria ed indispensabile per l'avvio delle lavorazioni, essendo già partita la formazione specifica. Occorre onestamente riconsiderare l'assegnazione a Biella della allocazione di una "Casa Lavoro" dentro l'Istituto, sia perché la sua attivazione ha di fatto comportato la mera assegnazione di una sezione ordinaria alla "Casa" senza nessun particolare possibilità di diversa e specifica progettualità, ma anche perché il target degli internati assegnati è risultato – in questo contesto – non efficacemente gestibile e ciò ha finito per semplicemente congestionare le problematiche dell'intero carcere. Più in generale si evidenzia la necessità di interventi strutturali al fine di adeguare la sezione dedicata ai detenuti in art.32. dell'Ordinamento Penitenziario e relativo alla gestione di detenuti individuati come pericolosi.

Cuneo: Casa circondariale Cerialdo (Presenze: 250 – capienza regolamentare: 427, Tasso di affollamento: 58,54 % - percentuale di stranieri: 66,12%) - Garante comunale: Mario Tretola.

Segnalazione problematiche: la struttura è caratterizzata dalla presenza di un padiglione di recente costruzione e da due vecchi edifici: uno chiuso da circa 1 anno (il Cerialdo – 41 bis") ed uno chiuso da circa 10 anni (il vecchio giudiziario). Le maggiori ed emergenti problematiche nell'attuale gestione, dove ad oggi si registra l'utilizzo del solo nuovo padiglione, derivano direttamente da una cattiva progettazione ed edificazione: il passeggio all'esterno è penalizzato da spazi così ristretti che alcuni detenuti rinunciano persino ad effettuare all'ora d'aria. Gli stessi spazi per la pratica di sport o ginnastica (palestrine) non sono funzionali e la fruibilità oraria da parte dei detenuti risulta quindi troppo limitata. Sarebbe auspicabile un potenziamento dell'attività di floricoltura, che ha tutte le potenzialità per impiegare un maggior numero di detenuti.

E' stata preannunciata ufficialmente la volontà di una prossima, forse imminente, riapertura del padiglione Cerialdo per l'allocazione di due sezioni destinate ai detenuti in regime di 41bis, ma risulta che i necessari lavori di adeguamento non siano pienamente conclusi, ad esempio manca l'isolamento termico in particolare non si è provveduto alla sostituzione dei serramenti per cui le finestre risultano essere in ferro senza alcuna vera possibilità di coibentare le stanze e quindi, a giudizio dei Garanti, i locali non sono ancora a norma.

In generale si segnala come necessaria una revisione degli spazi non utilizzati, in particolare quelli del vecchio reparto giudiziario, che potrebbero diventare funzionali e fruibili per attività varie a costi relativamente contenuti se si decidesse di utilizzare la manodopera interna, formata per altro dai corsi della Scuola Edile. Le indicazioni suggerite potrebbero da un lato garantire una detenzione meno afflittiva e dall'altro, se ben gestite e organizzate, far nascere significative e durature nel tempo opportunità di lavoro interno in collaborazione con realtà esterne. In un carcere in cui la popolazione reclusa è quasi al 70% straniera, la possibilità di un seppur minimo guadagno, impegnando positivamente il tempo, diventa essenziale nel percorso riabilitativo.

Fossano (CN): Casa di Reclusione a custodia attenuata (Presenze: 121 – capienza regolamentare: 133, Tasso di affollamento: 90,97 % - percentuale di stranieri: 51,80 %) - Garante comunale: Rosanna Degiovanni.

Segnalazione problematiche: permane e si aggrava la problematica già segnalata un anno fa, consistente nell'insufficienza degli spazi detentivi destinati ai ristretti in regime di semilibertà o ammessi al lavoro esterno ex art. 21 con la conseguenza che alcuni di questi ultimi sono stati allocati direttamente nella sezione detentiva comune con evidenti ripercussioni negative sul complesso di un Istituto che si vorrebbe a "custodia attenuata". A ciò si aggiunge la scarsità di spazi destinati alla socialità e alle attività, ora più che mai indispensabili a seguito dell'applicazione del regime detentivo di "sorveglianza dinamica" e dell'apertura delle celle e delle sezioni (fino alle ore 22.00 in estate e alle 21.00 in inverno). Come già prospettato un anno fa la soluzione potrebbe consistere nella creazione di nuovi spazi dedicati ai detenuti in regime di semilibertà ed ammessi al lavoro esterno, anche attraverso la rimodulazione e la ridefinizione organizzativa degli spazi esistenti. Alcuni anni fa era già stato predisposto e presentato dalla Direzione un progetto che prevedeva lo spostamento del laboratorio di saldo-carpenteria e degli uffici della Polizia Penitenziaria dal piano terreno al primo piano, consentendo il recupero nell'area detentiva di grandi spazi, che potrebbero essere facilmente convertibili a funzioni sociali o ad attività, con lavori di semplice manutenzione ordinaria e spostamento degli arredi e avvalendosi anche del lavoro interno dei detenuti.

Ivrea (TO): Casa circondariale (Presenze: 247 – capienza regolamentare: 197, Tasso di affollamento: 125,38 % - percentuale di stranieri: 38,39 %) - Garante comunale: Armando Michelizza

Segnalazione problematiche: ad un anno dalla richiesta e dalle gravi situazioni che ne hanno evidenziato la necessità, ancora non è stato attivato l'impianto di video-sorveglianza che appare indispensabile, per la sicurezza dei detenuti e degli stessi operatori penitenziari.

Si segnala inoltre che, anche grazie alla disponibilità a contribuire da parte di un'associazione locale, sarebbe possibile realizzare un sistema di videotelefonata tramite Skype, modalità che sarebbe

importante soprattutto per i detenuti non riescono ad avere colloqui personali regolari con la famiglia per motivi di lontananza e difficoltà economiche. Si segnala infine come esigenza prioritaria il miglioramento dei locali dove avvengono i colloqui con i famigliari, in particolare con un intervento che li renda più fruibili ed accoglienti anche per i minori figli dei ristretti

Novara: Casa circondariale (Presenze: 194 - capienza regolamentare: 158, Tasso di affollamento: 122,78 % - percentuale di stranieri: 33,70 %) - Garante comunale: Don Dino Campiotti

Segnalazione problematiche: il carcere è caratterizzato dal doppio circuito penitenziario che affianca ai detenuti in media sicurezza un intero padiglione in regime di art. 41 bis. Il nodo critico e nel contempo leva per un significativo cambio per la detenzione novarese appare essere quella relativa agli spazi riservati all'area sanitaria. Attualmente l'Infermeria è posta al primo piano in concorrenza di spazi con le aule scolastiche e formative. Si tratta di spazi inadeguati e insufficienti a garantire un servizio sanitario pienamente efficace ed adeguato alla popolazione ristretta e in linea con il potenziale espresso dalla rete sanitaria ed ospedaliera del territorio, che è un'eccellenza piemontese con collegate le facoltà mediche e paramediche dell'Università del Piemonte Orientale. Una palazzina collegata al padiglione attualmente in uso è quella dell'ex-carcere femminile, chiuso da circa un decennio, soggetta ad evidente abbandono e il cui degrado è inevitabilmente crescente, pur essendo al centro dell'Istituto. Occorre prevedere con urgenza prioritaria un radicale intervento di recupero degli spazi che sono assolutamente funzionali ad un complessivo riordino del carcere, delle sue attività e dei suoi servizi, in funzione detentiva ma anche e soprattutto in funzione trattamentale. Nell'ultimo periodo si è ulteriormente aggravata – anziché risolversi – la situazione delle due aree per l'attività sportiva all'aperto: il campo da calcio e il passeggio grande sono di fatto in questo momento impraticabili: una voragine si è creata nel campo da calcio è appare oltre modo urgente un intervento di ripristino e di riadattamento funzionale. Si registra infine, positivamente, l'attivazione, grazie all'intervento del privato sociale, del sistema di riscaldamento/raffreddamento della tenso-struttura, donata sempre dal territorio, che risulta essere l'unico spazio significativo per attività ed iniziative.

Saluzzo (CN): Casa di reclusione "Rodolfo Morandi" (Presenze: 344 – capienza regolamentare: 462 Tasso di affollamento: 74,45 % - percentuale di stranieri: 37,54 %) - Garante comunale: Bruna Chiotti
Segnalazione problematica: l'Istituto è caratterizzato dalla presenza di un nuovo padiglione affiancato al vecchio preesistente, ma solo 2 delle 4 sezioni della nuova struttura sono state aperte, inaugurate e utilizzate da circa un anno (dicembre 2016). La carenza di personale appare essere elemento fondante la mancata apertura delle restanti due sezioni inutilizzate. Appare sempre più critica la situazione del locale vecchia cucina: un impianto elettrico non è più adeguato, sia per

quanto riguarda la funzionalità che la sicurezza; perdite d'acqua ovunque, anche dal soffitto; le cappe d'aspirazione non sono funzionanti da anni, problema che obbliga a tenere le finestre sempre aperte per disperdere il vapore. In considerazione del malfunzionamento dell'impianto di riscaldamento ciò comporta comprensibilmente che il lavoro venga spesso svolto ad una temperatura ambientale proibitiva. La manutenzione dell'intero apparato per cucinare che comprende bollitori, rubinetteria, ma anche i tavoli da lavoro e la pavimentazione avviene con periodicità troppo sporadica: gli stessi carrelli portavivande sono fatiscenti e vanno sostituiti. La tettoia adiacente al cortile, dove avvengono le operazioni di carico e scarico merci, a causa della neve è pericolante, una situazione evidentemente pericolosa per gli addetti al lavoro. Paradossalmente a fianco della vecchia cucina, da un anno chiamata a soddisfare le esigenze di due padiglioni e dei relativi ospiti, è presente una nuova cucina non attivata, ma attrezzata e, laddove si accertassero indispensabili i lavori di adeguamento prospettati per l'attivazione e l'utilizzo della nuova struttura di servizio per l'intero Istituto, un investimento sul completamento funzionale della nuova cucina renderebbe fruibili diversi spazi della vecchia e dei servizi annessi ad essa (magazzini, depositi, ...) per laboratori professionali e attività formative lavorative, anche da parte di soggetti esterni. Altre criticità importanti riguardano l'inadeguatezza degli spazi di socialità e di quelli destinati ai laboratori, formativi, lavorativi, scolastici. È stato presentato dall'Istituto scolastico Liceo Artistico Statale "Marcello Soleri" un interessante ed elaborato progetto chiamato "esemplare" per la riorganizzazione di un modulo scolastico avanzato sul modello dei poli universitari, progetto che meriterebbe una presa in considerazione per un innovativo approccio alla questione scolastica interna al carcere e che inciderebbe sull'utilizzo della struttura detentiva, anche approfittando di significativi fondi specifici del MIUR. Si segnala infine la mancanza di attrezzature ginniche adeguate nella palestra, uno spazio utilizzato peraltro anche dagli studenti ristretti del liceo.

Torino: Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" (Presenze: 1.320 – capienza regolamentare: 1.140 Tasso di affollamento: 115,78 % - percentuale di stranieri: 43,81 %) - Garante comunale: Monica Cristina Gallo.

Segnalazione problematica: nella Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" permangono gli stessi problemi che da tempo rendono le condizioni detentive in alcune sezioni molto problematiche; in particolare le infiltrazioni di acqua piovana al SAI, il malfunzionamento degli ascensori (nella sezione femminile da ormai due anni le donne detenute sono costrette a portare a mano i pesanti contenitori del cibo per tre piani), i bagni in stato di degrado in molte sezioni (in particolare al blocco B, con evidenti segni di muffa, forte odore di fogna in sezione e rubinetteria in disuso). Evidenziamo anche le criticità strutturali della Sezione di osservazione psichiatria "Sestante" che, malgrado le

esplicite raccomandazioni contenute nel rapporto ufficiale del CPT (Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa) di settembre 2017, stilato sulle risultanze della visita ispettiva effettuata nell'aprile 2016, non sono ancora state affrontate né tanto meno risolte. Attualmente la popolazione detenuta presente risulta superiore alla capienza, conseguentemente per ogni camera di pernottamento vengono alloggiate due persone su una metratura di circa 9 metri quadrati. Le donne hanno raggiunto un elevato numero, sono 143 di cui 11 con figli a seguito. La sezione ICAM risulta al completo e per alcune donne con bambini si ricorre all'allocazione all'interno dell'Istituto (ex sezione Nido). Frequenti risultano di conseguenza gli "sfollamenti" (ogni due settimana circa), effettuati anche con criteri non condivisibili, che interrompono percorsi scolastici e lavorativi intrapresi dalle persone che vengono trasferite in altri Istituti. Sono completamente assenti i contatti audiovisivi attraverso l'utilizzo di Skype per coloro che hanno necessità di mantenere una relazione con i loro famigliari lontani, così come era stato raccomandato nella circolare del DAP del 2015. A tutto ciò si aggiunge la carenza di personale, in particolare nell'area trattamentale, con eccessivi carichi di lavoro per tutta l'amministrazione, condizione che inevitabilmente si ripercuote sulla tutela dei diritti delle persone che stanno scontando la pena.

Verbania: Casa circondariale (Presenze: 70 – capienza regolamentare: 53, Tasso di affollamento: 132,07 % - percentuale di stranieri: 21,66 %) - Garante comunale: Silvia Magistrini.

Segnalazione problematiche: la Casa Circondariale di Verbania, collocata in un ex convento di antica data, ha mantenuto la struttura originaria composta da spazi angusti, impossibilità di espansione (assenza di cortili, strutture sportive, campo da gioco o altro), assenza interna di sale per attività culturali di qualunque genere. A seguito del dossier presentato lo scorso anno e della conseguente attivazione sinergica, grazie al coinvolgimento di risorse private della Città, per la redazione di un progetto redatto e strutturato per la riqualificazione di un'area interna dismessa e fatiscente, è stato inviato a Roma all'attenzione della Cassa delle Ammende una richiesta di contributo di cui si ha avuto notizia di positivo accoglimento ma di cui tuttavia non vi sono ancora segni di attivazione, mentre si è persa l'occasione di un finanziamento di una fondazione bancaria locale disposta sostenere l'immediata realizzazione dell'intervento. Esiste un'ulteriore necessità per il lavoro interno dei detenuti, ora in pesante carenza, vale a dire la creazione di laboratori interni (ad es. lavorazione ceramica o simili) che porterebbe una ventata di novità e renderebbe meno pesante la permanenza in carcere nella totale inattività: si tratta di individuare spazi in parti del carcere con celle non utilizzate e separate dalle sezioni, che pure sembrano esserci. Si sottolinea la negatività che associa la carenza di spazi anche minimi di socialità alla quasi totale inattività dei detenuti.

Vercelli: Casa circondariale (Presenze: 300 – capienza regolamentare: 231, Tasso di affollamento: 129,87 % - percentuale di stranieri: 54,98 %) - Garante comunale: Roswitha Flaibani

Segnalazione problematica: la struttura della Casa Circondariale di Vercelli ha due caratteristiche imprescindibili: l'inadeguatezza funzionale della costruzione realizzata negli anni ottanta e una trascuratezza pluridecennale nella manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio. La struttura oggi dunque appare di difficile adeguamento alle nuove normative. Solo l'ultimo piano, unico dei cinque esistenti, è stato ristrutturato ma ancora non finito. Vi si trovano detenuti a custodia attenuata, con patto trattamentale, ma ad oggi non è ancora stata finanziata la ristrutturazione della parte (detta "corpo C") che dovrebbe comprendere palestra, locali per attività, cucine per la scuola alberghiera. Di fatto l'unico piano con camere di pernottamento a norma non possiede i necessari locali previsti per le attività trattamentali. A completamento di ciò il tetto del padiglione (immediatamente sopra il citato quinto piano) presenta enormi falle che creano infiltrazioni nelle sezioni ristrutturate. Per i restanti piani è necessario ed urgente provvedere al rifacimento delle docce e predisporre la videosorveglianza a supporto della costante carenza di personale della polizia penitenziaria. Per il padiglione femminile è stato appena finanziato ed appaltato il rifacimento del tetto che ha provocato negli scorsi anni numerosi danni alle camere, molte delle quali tutt'ora inagibili. La situazione delle camere considerate agibili ad oggi è disastrosa per ciò che riguarda infissi, impianti, servizi. Per ciò che concerne gli impianti generali di riscaldamento, in funzione vi è solo una caldaia sulle tre esistenti, con evidenti disagi e disfunzioni. La Caserma degli agenti ha due piani completamente inagibili e solo uno fruibile dopo una leggera ristrutturazione fatta nel corso di quest'anno.

Il contesto strutturale dello svolgimento dell'esecuzione penale è determinante per tutte le attività prettamente trattamentali del carcere.

Ogni progetto, iniziativa, previsione del lavoro, della formazione della scuola, della cultura, del tempo libero, del miglioramento del benessere psico-fisico, della ginnastica e dello sport sono rese possibili in primo luogo dall'esistenza di spazi, interni o esterni, adeguati e fruibili.

Le migliori progettualità, le maggiori disponibilità, si confrontano quotidianamente nella concreta realizzabilità nelle strutture penitenziari piemontesi. Il 2018 sarà il decennale dalla riforma della sanità penitenziaria, con il passaggio del servizio dal Ministero di Giustizia alle Regioni. Dalla dialettica interistituzionale che ne è necessariamente scaturita, il confronto si è incentrato sulle relazioni fra le due amministrazioni e sulle responsabilità specifiche derivanti dai diversi e concorrenti mandati istituzionali. Un terreno di incontro e confronto è necessariamente il contesto

strutturale dove il servizio sanitario viene offerto e erogato. Per questo motivo la dinamica fra le prestazioni sanitarie di base e specialistiche e i locali e le strutturazioni medico-sanitarie messe a disposizione delle tredici carceri piemontesi è elemento decisivo per un servizio efficace ed efficiente. Da anni le amministrazioni centrali e periferiche della giustizia e della sanità parlano di “telemedicina” e di “diario clinico informatizzato” ma occorre registrare una situazione di *empasse*. Inoltre realisticamente occorre qui dichiarare le problematiche logistiche che vivono gli istituti penitenziari che, tranne per i tre padiglioni di più recente costruzione (Cuneo, Biella e Saluzzo) sono generalmente logori dal sovraffollamento grave degli anni passati e dal nuovo di ritorno, e sono chiamati sempre di più a far fronte a questioni sanitarie significative, come il disagio mentale in carcere e le malattie degenerative legate anche alle lunghe detenzioni di persone anziane.

L'Esecuzione Penale Esterna

La *Probation*, secondo la definizione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa descrive l'esecuzione in area penale esterna di sanzioni e misure definite dalla legge ed imposte ad un autore di reato; vi sono comprese una serie di attività ed interventi, tra cui controllo, consiglio e assistenza, volti al reinserimento sociale dell'autore di reato e a contribuire alla sicurezza pubblica. Tutte le amministrazioni occidentali incaricate di tale parte dell'esecuzione penale, compresa quella italiana, condividono tale definizione.

A seguito del D.p.c.m. 84/2015 - Regolamento del Ministero della giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche e successivi decreti attuativi, gli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) sono divenuti articolazioni territoriali del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità.

In particolare gli artt. 9 e 10 del d.m. 17 novembre 2015 individuano rispettivamente uffici distrettuali di esecuzione penale esterna e gli uffici interdistrettuali di esecuzione penale esterna. Tale modifica rientra nel complessivo percorso di Riforma del ministero ancora in corso di attuazione.

Il principale campo di intervento degli UEPE è quello relativo all'esecuzione delle sanzioni penali non detentive e delle misure alternative alla detenzione; a tal fine, elaborano e propongono alla magistratura il programma di trattamento da applicare e ne verificano la corretta esecuzione da parte degli ammessi a tali sanzioni e misure.

Al 31 dicembre erano circa 48.000 (di seguito il dettaglio) le persone che dovevano scontare misure alternative, affidate a lavori di pubblica utilità, a misure di sicurezza, a sanzioni sostitutive e oppure alla messa alla prova.

AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	14.535
SEMILIBERTA'	850
DETEZIONE DOMICILIARE	10.487
MESSA ALLA PROVA	10.760
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'	7.120
LIBERTA' VIGILATA	3.769
LIBERTA' CONTROLLATA	168
SEMIDETENZIONE	6
TOTALE GENERALE	47.695

I compiti ad essi attribuiti sono indicati dall'articolo 72 della legge 26 luglio 1975 n. 354 e dalle altre leggi in materia di esecuzione penale; si esplicano in quattro aree di intervento:

- attività di aiuto e controllo delle persone sottoposte alla messa alla prova e all'affidamento in prova al servizio sociale e di sostegno dei detenuti domiciliari;
- esecuzione del lavoro di pubblica utilità e delle sanzioni sostitutive della detenzione;
- attività di indagine sulla situazione individuale e socio – familiare nei confronti dei soggetti che chiedono di essere ammessi alle misure alternative alla detenzione e alla messa alla prova;
- su richiesta della magistratura di sorveglianza, le inchieste al fine dell'applicazione, modifica, proroga o revoca delle misure di sicurezza;
- attività di consulenza agli istituti penitenziari per favorire il buon esito del trattamento penitenziario.

Nello svolgimento di tali attività, gli UEPE operano secondo una logica di intervento di prossimità e di presenza nel territorio, a supporto delle comunità locali e in stretta sinergia:

- con gli enti locali, le associazioni di volontariato, le cooperative sociali e le altre agenzie pubbliche e del privato sociale presenti nel territorio, per realizzare l'azione di reinserimento ed inclusione sociale;
- con le forze di polizia, per l'azione di contrasto della criminalità e di tutela della sicurezza pubblica.

Al loro interno operano differenti figure professionali tra le quali: dirigenti, assistenti sociali, psicologi, polizia penitenziaria, funzionari amministrativi, contabili e personale ausiliario e di

supporto. Collabora anche personale volontario in possesso di adeguata formazione per le attività di reinserimento delle persone in esecuzione penale nel territorio e di messa alla prova.

Se l'accesso alle misure di comunità diventerà finalmente una tappa fondamentale del reinserimento, e non un "beneficio", al centro di quelle misure ci deve essere l'assunzione di responsabilità da parte di chi inizia un difficile viaggio di rientro nella società e di chi lo accompagna. Serve allora una riflessione su come riempire di contenuti e dare senso alle misure sul territorio, coinvolgendo e sensibilizzando il territorio stesso nei percorsi di reinserimento.

Nel cuneese la situazione è descritta nel prospetto seguente con 474 persone applicate alle misure alternative. Nel solo territorio del Consorzio Socio Assistenziale Alba, Langhe e Roero erano 112 al 15 aprile scorso.

U.E.P.E. CUNEO

Incarichi in corso al 28/02/2018

MISURE ALTERNATIVE, MISURE DI SICUREZZA, SANZIONI SOSTITUTIVE E ALTRE MISURE

TIPOLOGIA	Numero
AFFIDAMENTO IN PROVA	
Condannati dallo stato di LIBERTÀ'	43
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	13
Condannati in MISURA PROVVISORIA	4
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di LIBERTÀ'	6
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di DETENZIONE*	10
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI in MISURA PROVVISORIA	3
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTÀ'	1
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	3
Subtotale	83
SEMILIBERTÀ'	
Condannati dallo stato di LIBERTÀ'	-
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	2
Subtotale	2
DETENZIONE DOMICILIARE	
Condannati dallo stato di LIBERTÀ'	35
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	31
Condannati in MISURA PROVVISORIA	11
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTÀ'	-
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	-
Condannati MADRI/PADRI dallo stato di LIBERTÀ'	-
Condannati MADRI/PADRI dallo stato di DETENZIONE *	-
Subtotale	77
LIBERTÀ' VIGILATA	75
SANZIONI SOSTITUTIVE	
SEMIDETENZIONE	-
LIBERTÀ' CONTROLLATA	16
Subtotale	16
ALTRE MISURE	
LAVORO DI PUBBLICA UTILITÀ' - Protezione legge sugli inquilini	5
LAVORO DI PUBBLICA UTILITÀ' - Protezione codice delle strade	193
SOSPENSIONE CONDIZIONALE DELLA PENA	-
LAVORO ALL' ESTERNO	23
ASSISTENZA ALL'ESTERNO DEI FIGLI MINORI	-
Subtotale	221
Totale Misure Alternative, Misure di sicurezza, Sanzioni Sostitutive e altre Misure	474

ATTIVITÀ' DI CONSULENZA

TIPOLOGIA	Numero
OSSERVAZIONE CONDANNATI in stato di DETENZIONE	103
OSSERVAZIONE INTERNATI	14
OSSERVAZIONE CONDANNATI in stato di LIBERTÀ'	19
INDAGINI per soggetti in OSSERVAZIONE detenuti/Internati	4
INDAGINI per MISURE DI SICUREZZA	1
INDAGINI per VARI MOTIVI	4
AGGIORNAMENTI degli incarichi di CONSULENZA	21
Totale	166

ATTIVITÀ' DI TRATTAMENTO

TIPOLOGIA	Numero
TRATTAMENTO CONDANNATI in stato di DETENZIONE	12
ASSISTENZA FAMILIARE	7
ALTRI INTERVENTI	1
Totale	20

MESSA ALLA PROVA

TIPOLOGIA	Numero
ISTANZE PENDENTI PER MESSA ALLA PROVA	232
MESSA ALLA PROVA	207
AGGIORNAMENTO ISTANZE PER MESSA ALLA PROVA	5

LA CASA DI RECLUSIONE “GIUSEPPE MONTALTO” DI ALBA



La riapertura parziale dell'Istituto

Com'è noto nel carcere albese, nei giorni a cavallo tra Natale 2015 e Capodanno 2016 si rivelò un'epidemia di legionellosi che costrinse al ricovero d'urgenza in ospedale alcune persone detenute presso la Casa di Reclusione albese. Non si trattava del primo caso tanto che per contrastare tale situazione, per tutelare la salute tanto del personale in servizio quanto dei detenuti e per dar corso ai necessari lavori di manutenzione dell'impianto idrico l'Amministrazione Penitenziaria dispose l'immediata sospensione delle attività dell'istituto. I detenuti vennero trasferiti ad altri penitenziari mentre gran parte del personale venne distaccato a nuove sedi. All'atto della chiusura i posti regolamentari erano 144 ed il personale contava in pianta organica 124 agenti di polizia penitenziaria e 6 educatori. La struttura, attualmente chiusa, tra l'altro è dotata di 1 campo sportivo, 1 palestra, 4 aule per attività formative, 1 teatro, 2 locali biblioteca, 1 locale di culto e 1 laboratorio. La vicenda di indubbia risonanza nazionale è stata negli anni scorsi oggetto di numerose iniziative da parte dei parlamentari del territorio, delle istituzioni locali e dei Garanti Regionale e Comunale delle persone private della libertà. Già dopo poche settimane furono stanziati da parte del Governo 2.000.000 di euro, a valere sul Piano di Edilizia penitenziaria 2016-2018, per i lavori di

“Adeguamento dei reparti di detenzione con rifacimento impianti idrico sanitari e termici”. Qualche mese dopo ad una specifica interrogazione parlamentare veniva risposto che “l’intero procedimento potrebbe vedere la conclusione con il completo recupero dell’istituto per la fine del 2017”. A fine 2017 a fronte di una totale assenza di attività e di informazioni il “caso albese” veniva evidenziato, nel già citato Dossier sulle criticità del sistema penitenziario piemontese, curato dai Garanti della nostra regione ed indirizzato alla Direzione dell’Amministrazione Penitenziaria. All’interno del dossier veniva suggerito di prendere in considerazione una riapertura parziale dell’istituto attraverso la riattivazione del Padiglione, cosiddetto Collaboratori, autonomo rispetto al resto della struttura. Tale proposta, suffragata anche da alcuni sopraluoghi, fu messa in opera ed il carcere albese dopo gli opportuni interventi, ha ripreso una parziale funzionalità a partire dal 1° giugno 2017.

Dopo varie sollecitazioni lo scorso autunno è stato reso noto un cronoprogramma la cui lettura parrebbe indicare come ultimazione dei lavori la fine del 2019. Nelle risposte che si sono succedute nel corso di questi anni la piena operatività veniva assicurata prima a fine 2016, poi a fine 2017, ed ancora a fine 2018...

Nel mentre alla ditta Magicom Ingegneria di Roma è stato affidato un incarico, con inizio 13/9/2017 e fine 5/12/2017, per il supporto alla progettazione per un importo pari a 21.593,70 euro. Infine lo scorso 22 marzo 2018 è stato pubblicato sul sito del Ministero della Giustizia il Piano per l’edilizia penitenziaria per gli anni 2018-2020. In tale prospetto finanziario l’importo per i lavori previsti per i lavori previsti per la Casa di Reclusione albese viene aggiornato a 4.500.00 di euro. Sulla data di inizio dei lavori però non si hanno notizie ufficiali e neppure sull’emissione del bando per aggiudicare la realizzazione dei lavori stessi.

A conclusione di questa nota è necessario rilevare che:

1. nell’istituto albese lavorano 116 persone. La loro vita e quella delle loro famiglie, in assenza di una struttura adeguata che possa occuparli in modo sensato, è assolutamente precaria con il rischio di trasferimenti ad altri complessi detentivi con tutto quello che ne consegue per l’organizzazione familiare, degli affetti e delle relazioni con il territorio albese.
2. il Carcere di Alba è costituito da edifici, terreni e impianti di proprietà dello Stato che senza manutenzione sono destinati ad un sempre maggiore deperimento con la conseguente perdita di valore di un bene di proprietà della collettività.
3. l’attuale carenza di spazi mina sul nascere le attività cosiddette socializzanti rivolte ai detenuti che hanno come obiettivo quello di abbattere la recidiva ovvero la possibilità di commettere reati una volta tornati in libertà; una minaccia per la sicurezza dei cittadini ed una messa a

repentaglio di uno dei dettami fondamentali della nostra Costituzione, quello contenuto nell'articolo 27: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

4. Il continuo riconcorrersi di date e previsioni mina la fiducia che le comunità locali pongono nelle istituzioni centrali della nostra Repubblica; inoltre è opportuno sottolineare come intorno e all'interno del Carcere di Alba si siano sviluppate negli anni attività sociali, imprenditoriali, educative rivolte alle scuole sui temi della legalità e di volontariato che contribuiscono alla coesione sociale del territorio.

A futura memoria può essere utile ripercorre in ordine cronologico gli eventi che hanno determinato questa vicenda nel corso del 2017, oltre alle informazioni riportate in precedenza.

23 febbraio - Risposta DAP e PRAP alla relazione del Garante regionale sulle criticità in cui viene indicata l'intenzione di utilizzare la palazzina già adibita ad ospitare i collaboratori di giustizia al fine di riprendere in modo parziale l'operatività del carcere. Contestualmente il Dap dichiara di non avere certezze in merito all'iter che dovrebbe portare al pieno funzionamento.

17 maggio - risposta del Ministro Orlando a interrogazione dell'On. Mariano Rabino. *"Dedicherò la massima attenzione, come ho fatto in passato, affinché la definitiva riattivazione della casa di reclusione di Alba avvenga in tempi rapidi ed entro un mese sarà definito il calendario specifico"*.

26 maggio - Il Sindaco di Alba revoca parzialmente l'Ordinanza di chiusura della struttura.

1 giugno - Riapertura Sezione ex collaboratori di Giustizia. Nuovo afflusso detenuti dal 1/6. Primo contingente 28 persone.

14 giugno - Visita ispettiva garante Comunale 14/6. Si arriva a 55 su 35 posti, affollamento 157%. Media regionale 101%.

15 giugno - Lettera del Garante al PRAP per segnalare il sovraffollamento.

16 giugno - Risposta del Prap: *"Purtroppo, pur spiacendoci, l'attuale situazione di sovraffollamento degli istituti che si va nuovamente determinando non ci consente di mantenere situazioni più "leggere" rispetto ad altre nel giusto principio di pari distribuzione dei detenuti tra gli istituti del distretto."*

26 giugno - Lettera dei Garanti Regionale e Comunale al Ministro della Giustizia per chiedere certezze sull'iter dei lavori. Conseguente diminuzione detenuti: media 42, affollamento 127%, terzo in Piemonte, dati Antigone.

3 agosto - Trasmissione al Ministro Orlando Ordine del Giorno approvato dal Consiglio Comunale di Alba del 21 luglio.

4 ottobre - Il Sottosegretario Chiavaroli dichiara: *"Entro fine anno verrà ultimato il progetto esecutivo. Poi si procederà con la gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori. Entro la fine del 2018 la casa di reclusione riaprirà completamente"*.

9 ottobre - Invio all'On. Rabino del cronoprogramma. Il testo del documento:
Con riferimento al procedimento di Alba, si elencano le seguenti fasi:

- Gara per incarico di supporto esterno in ausilio al progettista meccanico, effettuata nel mese di giugno 2017.
- Consegna degli elaborati dal supporto esterno nel mese di agosto 2017.

- Termine progettazione entro il mese di ottobre 2017
- Terminata la progettazione saranno necessari 60 giorni circa per la verifica esterna.
- Verificato e validato il progetto, salvo Cta, partiranno le attività di gara che richiedono 6 mesi circa qualora l'intervento non venga considerato riservato ovvero secretato. Con la secretazione si stimano circa 2 mesi.
- Per la realizzazione delle opere, potendo contare sulla totale disponibilità dei vari fabbricati del penitenziario e su una sensibile disponibilità di maestranze in cantiere, possono essere stimati 365 giorni naturali e consecutivi. In alternativa, procedendo per fasi con consegne frazionate, a scapito del periodo complessivo, è ragionevole supporre la riapertura di alcune sezioni con conseguente ingresso dei detenuti per il 2018.
- Collaudo e riconsegna massimo 6 mesi dall'ultimazione.

11 ottobre - Osservazioni del Garante Comunale su dichiarazioni del Sottosegretario Chiavaroli e sul Cronoprogramma: *“Analizzando attentamente la scansione dei tempi previsti dal cronoprogramma e mettendo in fila le date, ci vuole poco a rendersi conto che se per i lavori si prevedono “365 giorni naturali e consecutivi” la fine dei lavori è prevedibile per gli ultimi mesi del 2019, senza considerare interruzioni dovute ad esempio alle feste comandate, a cui seguiranno, entro i sei mesi successivi, il collaudo e la riconsegna. Viene citata l'eventualità di consegne frazionate che comunque comporterebbero un allungamento dei tempi complessivi. Francamente riesce difficile individuare la fine del 2018 come riapertura anche solo parziale degli attuali padiglioni fuori servizio.”*

22 novembre - risposta del Ministro della Giustizia alla nuova interrogazione dell'On. Mariano Rabino che conferma i dubbi precedenti: *“L'amministrazione penitenziaria ha comunicato che la gara per l'aggiudicazione dei lavori si terrà entro i primi mesi del 2018 e questi saranno conclusi entro un anno dall'aggiudicazione. Procederò a ogni iniziativa di stimolo perché il carcere di Alba possa essere riaperto nei tempi stabiliti”*

La struttura

La Casa di Reclusione di Alba è intitolata all'Agente scelto della Polizia penitenziaria Giuseppe Montalto che prestò prima servizio al carcere Le Vallette di Torino poi all'Ucciardone di Palermo. Fu ucciso il 23 dicembre 1995 da due killer a Palma, una frazione di Trapani, davanti alla casa del suocero, presenti la moglie incinta e la figlia di 10 mesi. Il delitto fu considerato un avvertimento dei vertici di Cosa Nostra nei confronti del trattamento dei boss nelle carceri. Anni dopo un pentito, Francesco Milazzo, rivelò che fu ucciso perché aveva sequestrato un biglietto fatto arrivare in carcere ai boss Mariano Agate, Raffaele Ganci e Giuseppe Graviano. Per l'omicidio è stato condannato all'ergastolo come esecutore materiale Vito Mazzarache che uccise anche il giornalista Mauro Rostagno.

In seguito alla parziale riapertura del giugno 2017 vengono utilizzati gli uffici direzionali, amministrativi e degli educatori i locali appartenenti agli edifici ultimati nel 1987 mentre la parte detentiva è allocata in una palazzina di due piani, in buono stato, la cui ristrutturazione è stata ultimata nel 2014 e che ospita 24 camere. La dimensione delle celle è in media di 9 metri quadrati ed ognuna può ospitare al massimo 2 detenuti. Ogni cella è dotata di letto a castello (con materassi,

lenzuola e coperte), armadi, tavolo, sgabello, televisore e di servizi igienici separati dotati di acqua corrente (fredda e calda) e doccia. All'interno delle celle c'è una buona illuminazione sia naturale che artificiale.

Al piano terra sono ospitati l'Area sanitaria, il locale per i colloqui che, quando il tempo lo consente possono essere ospitati nel giardino antistante la sezione, una piccola palestra e la cucina. Nel mese di luglio 2017 è stato ampliato lo spazio dedicato al passeggio.

L'Area sanitaria, la cui responsabilità è affidata all'Asl CN 2, è costituita da tre locali: l'ambulatorio per le prestazioni medico-infermieristiche, l'ambulatorio per le prestazioni specialistiche, un ufficio che ospita il medico responsabile, il servizio prenotazioni e l'archivio. Per l'eventuale ricovero di detenuti sono riservati due posti all'Ospedale San Lazzaro di Alba. Il presidio sanitario presso il carcere è dotato di apparecchiature per l'aerosol-terapia, un aspiratore, un defibrillatore, un elettrocardiografo. Il Protocollo Prevenzione Suicidi è stato redatto ed è in via di sottoscrizione.

Al secondo piano oltre sono ospitati un piccolo locale di culto, la biblioteca e una piccola aula.

La Casa di Reclusione ospita un piccolo museo, curato da un gruppo di appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria. Allestito in una stanza della Casa di reclusione, custodisce arredi e cimeli del vecchio carcere San Giuseppe, chiuso nel 1986 ed altri oggetti provenienti da altri istituti. Il cimelio più importante dal punto di vista storico è il registro matricola sul quale si annotavano gli ingressi dei detenuti. Nelle pagine dell'autunno 1944, subito dopo i "23 giorni" narrati da Beppe Fenoglio, si incontrano nomi legati alla Resistenza albese, o alla storia sportiva della città, come il portiere della Juventus Beppe Perucchetti, sfollato ad Alba con la squadra bianconera nel 1942 e incarcerato per sospetta collusione con i partigiani, trasferito poi a Torino e liberato alla fine della guerra. Sulla pagina di sinistra il registro matricola riporta dati anagrafici del detenuto, impronte digitali, motivo dell'arresto e data di reclusione. Sulla pagina di fronte, in alcuni casi, solo una croce e la data di morte; spesso il giorno successivo. Un pezzo di storia della Città che merita di essere valorizzato e portato alla conoscenza di tutti.

Le persone che operano in carcere

La direttrice è la dottoressa Giuseppina Piscioneri che nei primi mesi dell'anno 2016, all'interno di un disegno di accorpamento delle direzioni su tutto il territorio nazionale, ha ricevuto l'incarico di direzione anche del carcere di Fossano. Il comandante della Polizia Penitenziaria è Giuseppe Colombo, operativo anche presso il carcere di Alessandria. In pianta organica sono previsti 124 agenti, al 32/12/2017 erano presenti 107, di cui 14 distaccati presso altri istituti. Il responsabile

dell'area Detenuti in trattamento è Sergio Pasquali che presta servizio anche al Carcere di Asti. Sono previsti 6 educatori, in servizio effettivo alla fine dello scorso anno erano 4 di cui 1 in aspettativa.

Medico Responsabile del Presidio Sanitario del carcere albese è il dottor Paolo Lo Russo, presente in istituto per 18 ore alla settimana. I Medici addetti all'Assistenza Sanitaria Penitenziaria sono 4 che garantiscono 12 ore di copertura oraria giornaliera, con sempre un medico presente. Sono impegnati 2 infermieri a tempo pieno e 4 infermieri a rotazione che garantiscono 8 ore di copertura oraria giornaliera con un impegno settimanale di 56 ore e presenza dalle 8 alle 20. Il Servizio per le Dipendenze dell'Asl assicura la presenza di un infermiere, di un assistente sociale e di uno psicologo per di 1 ora a settimana ciascuno.

Presso la Casa di Reclusione di Alba opera come Cappellano Don Luigi Alessandria che oltre a tale incarico ricopre il ruolo di direttore della Caritas diocesana. Don Alessandria, tra l'altro, gestisce il Centro di prima accoglienza albese di via Pola, dove i detenuti appena usciti dal carcere, senza un posto in cui andare, possono soggiornare.

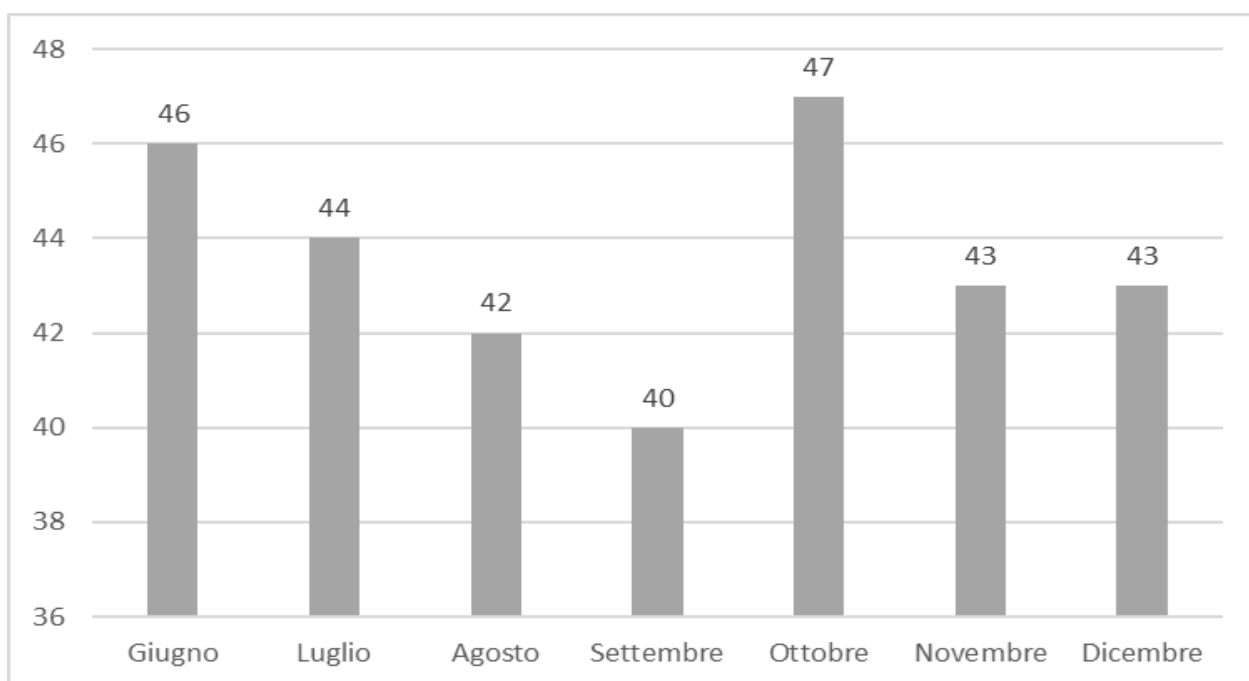
L'attività di volontariato conta una cinquantina di persone: parte della quelli rientranti nelle previsioni dell'art. 17 dell'Ordinamento Penitenziario, ossia che *“avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera”*, altre persone riferite all'art. 78 che sono segnalate dal Magistrato di Sorveglianza e autorizzate del Provveditore regionale e svolgono un'attività di volontariato più specifica rispetto a quella prevista dall'art. 17 comprendente la collaborazione con le figure istituzionali degli istituti penitenziari e degli uffici di esecuzione penale esterna. Nel carcere albese sono attive due organizzazioni di volontariato: l'associazione Arcobaleno che si occupa del sostegno alle esigenze primarie espresse dai detenuti (vestiario, piccoli aiuti economici, cure sanitarie, ecc...) e della gestione di alcune attività e l'associazione RecuperAmiamoli che gestisce un Laboratorio di Pet Therapy che si prefigge di formare persone in espiazione pena fornendo loro le necessarie conoscenze teoriche/pratiche per condurre un cane addestrato in sedute di Pet Therapy.

Le persone detenute

Al 31/12/2017 le persone detenute presso la struttura erano 43: 26 italiani, 17 stranieri. Considerando una capienza di 35 posti, l'affollamento è pari al 123%. Alla riapertura le persone ospitate erano 28 ma nelle settimane immediatamente successive si è toccato in numero di 55, pari al 157% di affollamento. Una situazione, che ha creato una certa preoccupazione sia tra le persone recluse che tra gli operatori. In seguito alla mia visita del 14 giugno

2017, in accordo con il Garante regionale, ho fatto presente la situazione scrivendo al Provveditorato regionale: *“Ho potuto riscontrare che le camere di pernottamento sono strutturate, tanto nella metratura che negli arredi, per ospitare una o due persone e che attualmente tutte le sembrerebbero occupate, a secondo delle metrature, appunto da una o due persone. Per l'accoglienza dei prossimi arrivati la direzione della Casa di Reclusione sta predisponendo l'inserimento di letti singoli o a castello e arredi; arrivando così ad una situazione che prevede camere di detenzione atte ad ospitare due o tre persone”*. Ad una a prima risposta interlocutoria è seguita una seconda lettera indirizzata direttamente al Ministro della Giustizia. Entro la fine del mese di giugno il numero si attestato mediamente intorno alle 45 persone.

Analizzando le nazionalità delle persone provenienti da altri Paesi si evince che le comunità rappresentate sono: Albania (2), Cile (1), Georgia (1), Ghana (1), Gambia (1), Marocco (2), Macedonia (1), Romania (6), Tunisia (1) e Turchia (1). Ponendo l'attenzione alle posizioni giuridiche si evince che nel carcere albese sono rinchiusi 1 appellante, 36 ricorrenti, 3 definitivi, 3 in posizione mista (definitivo con altre).



Registrazione delle presenze ad ogni fine mese nella Casa di reclusione albese nel 2017 (dati CR Alba)

Le attività in cui sono coinvolti i detenuti

Sono attive le seguenti iniziative volte integrare i percorsi riabilitativi dei detenuti:

- Corso professionale di operatore agricolo gestito da Casa di Carità e Mestieri: a fine anno le persone iscritte erano 15. Il corso prevede 4 lezioni settimanali ed è propedeutico al lavoro

presso il tenimento agricolo dell'istituto che comprende una vigna ed alcune coltivazioni di frutta e verdura.

- Corso di inglese gestito da Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) di Alba avviato a novembre 2017 che prevede 1 incontro a settimane e conta 21 iscritti;
- Corso arte e musica gestito dal CPIA avviato il 3/11 che prevede 1 incontro a settimana e conta 15 iscritti

Sono state attivate le seguenti attività culturali-ludico-creative:

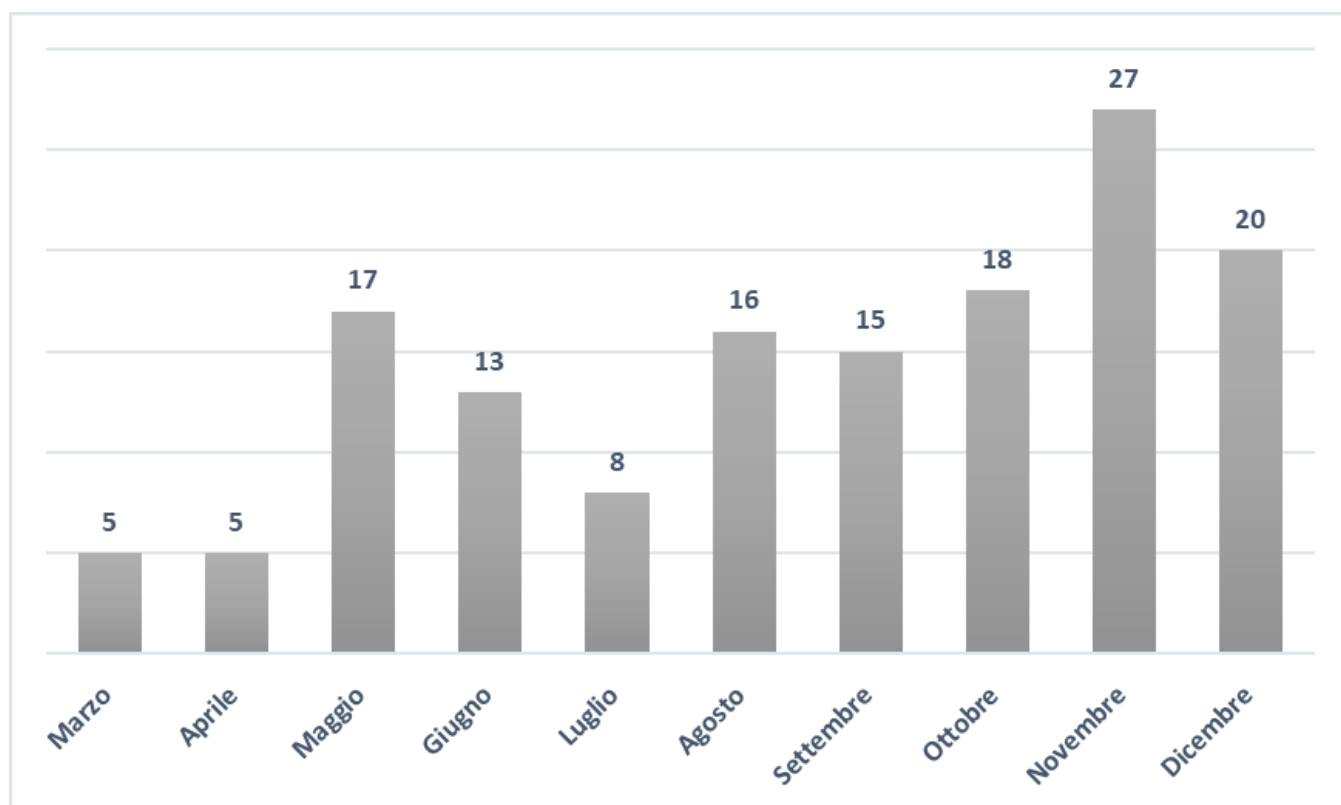
- Laboratorio lettura organizzato e gestito da un educatore svolto da settembre a dicembre 2017 e che ha previsto 10 incontri con una media di 10 presenti;
- Laboratorio teatrale avviato il 30/9 che conta 1 incontro a settimana gestito da un'esperta e che vede 19 iscritti;
- L'attività di catechesi gestita da 2 volontarie
- Una volta alla settimana è presente presso l'istituto un professore di educazione fisica che conduce le attività sportive.

Nel corso della prima parte del 2018 è prevista la ripresa del Laboratorio di Pet Therapy.

Nell'arco del 2017 l'istituto ha attivato una collaborazione con Patronato ACLI per pratiche burocratiche e rinnovato quella con Istituto Superiore d'Istruzione Umberto I° di Alba per produzione e l'imbottigliamento del vino denominato Vale la Pena. Vale la Pena è un progetto nato nel 2006 con l'obiettivo di coltivare uva, Barbera con qualche pianta di moscato e dolcetto, all'interno del carcere albese. Nel 2016 sono stati prodotti 40 quintali di uva, nel 2017 50. Alla vinificazione, imbottigliamento ed etichettatura provvede l'Istituto Enologico per una produzione annua di 1.400 bottiglie. Il progetto è seguito dall'agronomo Giovanni Bertello che da anni cura i progetti agricoli nella Casa di reclusione albese e dallo staff degli educatori.

ATTIVITÀ SVOLTE DAL GARANTE

Nel corso del 2017 per l'attività di Garante sono state impiegate **144 ore, pari a poco più di 18 giornate lavorative**: momenti istituzionali, riunioni del Coordinamento regionale dei garanti, visite presso la Casa di reclusione - sia per i colloqui con i detenuti sia per incontrare la direzione o gli operatori - iniziative rivolte all'opinione pubblica. Non è stato preso in considerazione calcolato il tempo per gli spostamenti, le telefonate con i vari enti interessati, la redazione di documenti o relazioni. Per l'attività non sono stati percepiti emolumenti (così come previsto dalla Delibera istitutiva del Consiglio Comunale) né richiesti rimborsi spesa. Come si evince dal grafico riportato di seguito fatti si tratta di un impegno che ha avuto la sua impennata a partire dal mese di giugno quando il Carcere ha ripreso, seppur parzialmente, la sua attività.



Ore impegnate mensilmente nel 2017 come per l'attività di Garante

45,5 sono le ore impiegate presso la Casa di Reclusione di cui 29,5 per i colloqui con i detenuti, controllo della situazione degli spazi e dei servizi, interlocuzione con agenti o altro personale su argomenti di carattere generale; le restanti sono state impiegate per incontri con gli operatori o per eventi organizzati presso l'Istituto, tra questi la visita dei Componenti della IV commissione del Consiglio Comunale di Alba e la ricorrenza per il bicentenario della fondazione del Corpo di Polizia Penitenziaria.

21 ore sono state impiegate per attività promosse dal Coordinamento regionale dei Garanti, tra questi spiccano la visita presso le Carceri di Cuneo e Saluzzo, insieme al Garante regionale e ai rispettivi Garanti comunali e la presentazione del dossier sulle criticità del sistema penitenziario piemontese.

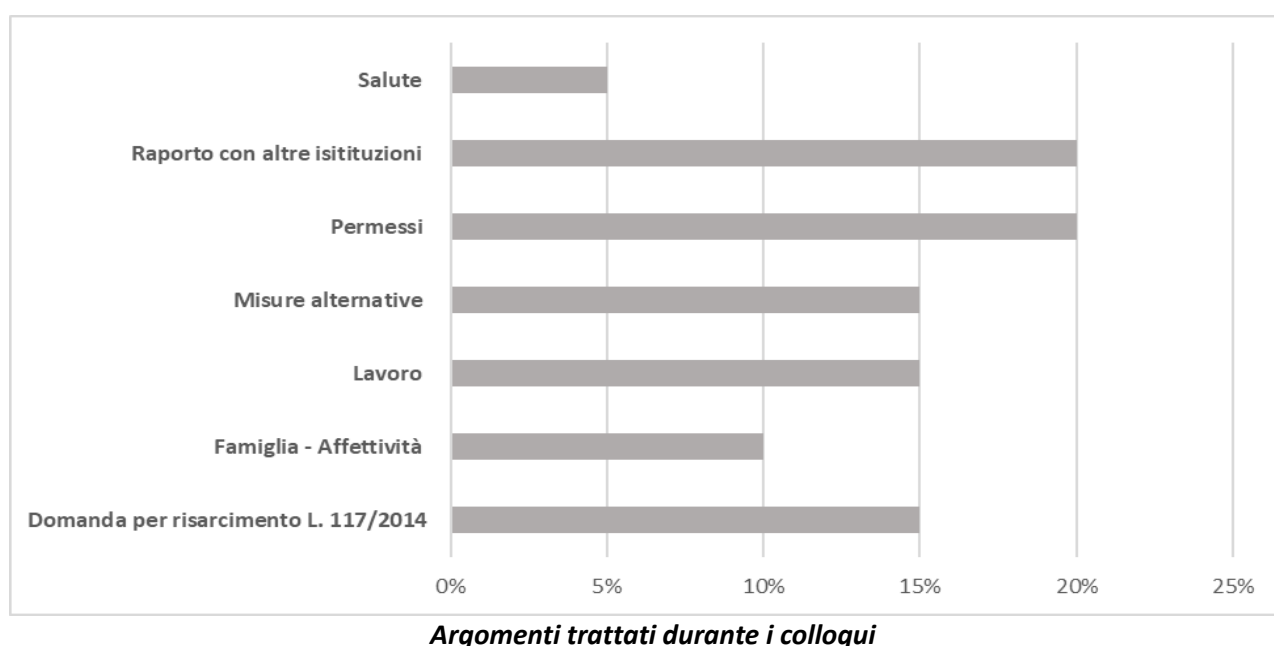
45,5 ore sono state utilizzate per attività di rappresentanza istituzionale e di tipo organizzativo.

Ho partecipato a 7 incontri pubblici aventi come tema la restrizione della libertà personale organizzati da altrettanti enti o istituzioni e a 12 riunioni organizzative con funzionari, operatori del sociale e del sistema penitenziario.

Menzione a parte meritano l'organizzazione e la presenza ai vari eventi previsti dall'iniziativa Vale La Pena per le quali sono state impiegate 32 ore.

Nell'arco del 2017, in analogia all'anno precedente, le tematiche carcerarie "albesi" hanno avuto una discreta eco sulle pagine dei mezzi di comunicazione locali e di settore: sono pubblicati **42 articoli**.

Attività volte alla garanzia dei diritti dei detenuti



Dalla riapertura dell'istituto avvenuta il **1° giugno 2017** sono state direttamente effettuate 16 visite finalizzate specificatamente ai colloqui e alla verifica delle condizioni di detenzione. La modalità adottata è stata quella di una presenza fissa in media due volte al mese indicativamente al sabato mattina.

I colloqui effettuati sono stati 25 richiesti da 18 detenuti: il 45% delle persone ospitate mediamente ogni mese. Ogni colloquio ha avuto una durata media di 30 minuti. La maggioranza

delle richieste ha riguardato lo stato di avanzamento delle richieste di permesso, l'eventualità di avere accesso ad opportunità lavorative o a pene alternative od ancora alla raccolta di informazioni per presentare domanda di risarcimento ai sensi del decreto legge 92/2014, convertito con modifiche in nella legge 117/2014, relativamente ai "rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'art. 3 della CEDU" ossia che hanno soggiornato in celle con metrature al di sotto di quelle previste dalla norma europea.

Gli stranieri hanno rappresentato il 29% delle persone che hanno chiesto il colloquio a fronte di una presenza media mensile del 40%. Ad ogni richiesta di colloquio è seguito un interessamento diretto presso gli uffici interessati, sia presso la Casa di reclusione che esterni ad essa oppure è stato effettuato un approfondimento specifico. Durante le visite si è provveduto a controllare gli spazi detentivi, gli spazi comuni, i locali adibiti alla cucina e alla socialità.

Di carattere più generale sono state le interlocuzioni con la direzione del carcere. Gli argomenti trattati sono stati i seguenti: modalità di nomina e attuali componenti della Commissione vitto, modalità di verifica dei prezzi a cui sono sottoposti i prodotti destinati al sopravvitto, regolamento che norma i colloqui e le telefonate per i detenuti e la stesura del Piano di Istituto.

Il collegamento Stazione ferroviaria-Carcere. A partire dal 9 giugno 2018 sarà attiva la nuova linea sperimentale che collegherà la Stazione ferroviaria alla Casa di Reclusione. Nata dalla collaborazione con il Comune, l'Agenzia della Mobilità Piemontese e il Consorzio Granda Bus, il collegamento sarà operativo ogni sabato mattina con una corsa di andata e una di ritorno. L'intento è quello di garantire alle famiglie dei reclusi un efficace sistema di trasporto pubblico da e verso la Casa di Reclusione, è stato predisposto in armonia con quello della tratta ferroviaria SFM4 Torino-Bra-Alba, per permettere anche ai numerosi utenti provenienti da altri Comuni di usufruire facilmente del servizio. Gli utenti potranno viaggiare utilizzando un abbonamento del TPL urbano oppure acquistando un titolo di viaggio nei punti vendita convenzionati o a bordo, secondo l'ordinaria tariffazione delle linee urbane. Si tratta del primo tentativo di affrontare l'annoso problema, più volte sollevato, della distanza tra Carcere e centro cittadino; il servizio andrà opportunamente monitorato al fine di trarre le opportune in vista di una sua augurabile strutturazione.

Iniziativa nel contesto regionale

Come ricordato più volte i Garanti comunali del Piemonte si ritrovano, coordinati dal Garante regionale e dai suoi collaboratori, per condividere gli aspetti salienti del lavoro svolto, per mettere in evidenza buone pratiche e confrontarsi sulle criticità emerse. Negli ultimi mesi del 2015 è stato

formalizzato il Coordinamento regionale dei Garanti. Nel 2017 ho partecipato a 4 riunioni del Coordinamento (**15 maggio, 29 maggio, 17 ottobre e 21 novembre**). A questi appuntamenti se ne aggiungono altri, di cui il Coordinamento è titolare o partner.



Oltre alla presentazione del già citato “Dossier sulle criticità strutturali del sistema penitenziario Piemontese” avvenuta il **22 dicembre** con una conferenza stampa presso la sede del Consiglio Regionale di Palazzo Lascaris a

Torino è d’obbligo ricordare la visita congiunta che i Garanti comunali cuneesi hanno effettuato tra il **12 agosto e il 14 agosto** presso i quattro istituti della provincia (Alba, Cuneo, Fossano e Saluzzo). Si è trattato di un importante momento di confronto tra le diverse situazioni carcerarie del nostro territorio. Il Coordinamento, tra le altre cose, ha poi promosso la presentazione del Rapporto sulla situazione carceraria in Italia, prevedendo un approfondimento sul Piemonte, curato dall’Associazione Antigone che si è tenuto presso la sede del Consiglio regionale il **31 luglio**.

Particolare importanza ha rivestito la redazione della pubblicazione “*Vademecum – Riferimenti utili per la comunità penitenziaria piemontese*”. Tale documento nasce come strumento conoscitivo ed informativo da dare in mano ai detenuti ristretti nelle 13 carceri del Piemonte ed è un’ideale integrazione alla “*Guida ai diritti – orientarsi tra norme e pratiche penitenziarie*” realizzata dagli studenti di una specifica clinica legale attivata nell’ambito del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Torino. Il lavoro è stato presentato in conferenza stampa lunedì **18 settembre** a Palazzo Lascaris. La pubblicazione rappresenta una piccola ma indispensabile tessera di un più ampio e complesso “puzzle” che è la rete sociale ed istituzionale, costituita dalla comunità penitenziaria ma anche dal tessuto territoriale di riferimento. Il “Vademecum”, in sinergia all’agile ed esaustiva “Guida”, vuole essere un prezioso ausilio anche al lavoro degli operatori e dei volontari penitenziari che cercano quotidianamente di districarsi nell’intreccio dei servizi e delle reti per dare senso ed esito favorevole ai percorsi di reinserimento sociale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà.

Come altri Garanti presenti in Regione Piemonte il **27 ottobre 2017** ho formalmente dato la disponibilità, richiesta dal Prof. Mauro Palma Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale, a contribuire alla realizzazione del Meccanismo di prevenzione nazionale (“National Preventive Mechanism”) capillare ed efficace, richiesto dall’ONU per mezzo del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Iniziativa di sensibilizzazione

La delibera comunale che fissa i compiti del Garante stabilisce che *“promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva”*. In quest’ottica ho partecipato, nell’arco dell’anno, ad iniziative volte a informare e sensibilizzare l’opinione pubblica e le istituzioni albesi sui temi relativi alla perdita della libertà personale. Anche questa relazione è concepita come uno strumento per diffondere notizie relativamente al mondo della detenzione e dell’esecuzione penale nella convinzione che soltanto una corretta e puntuale informazione possa contribuire a diminuire a contrastare molti dei pregiudizi che permeano questo ambito della vita sociale.

Il **25 marzo** è stato organizzato dall’associazione RecuperAmiamoli un interessante convegno, di respiro nazionale, sull’utilizzo della Pet Therapy nei percorsi trattamentali a cui partecipano i detenuti sulla scorta di un progetto che da anni vede coinvolta la struttura albese.

Il **5 maggio**, presso la Sala Ordet insieme al Garante regionale, ho partecipato all’assemblea degli studenti del Liceo Scientifico di Alba che ha voluto affrontare i temi legali alla restrizione della libertà. All’iniziativa hanno preso parte circa 200 studenti. Dopo la proiezione del film Arancia Meccanica di Stanley Kubrick, che affronta in modo surreale e denso di significati il rapporto tra violenza, carcere, reinserimento nella società si è svolto un momento di approfondimento in cui si presa visione del documentario Recidiva Zero e dibattuto con le ragazze e i ragazzi presenti.

Il **26 giugno** è stata organizzata una visita presso il Carcere albese dei consiglieri comunali componenti la IV commissione consigliare, promossa dal suo Presidente William Revello. Dopo il sopralluogo, la Commissione ha tenuto l’audizione del Garante comunale decidendo poi di sottoscrivere un Ordine del giorno da presentare in Consiglio comunale sulla situazione del Casa di Reclusione, L’Ordine del giorno è stato discusso e approvato all’unanimità nella riunione del Consiglio Comunale del 27 luglio e trasmesso all’attenzione del Ministro della Giustizia.

Durante il 2017 all’interno del Carcere albese si sono tenuti alcuni eventi a cui ho preso parte:

Il **23 settembre** si è tenuta la commemorazione del bicentenario della fondazione del Corpo di

Polizia penitenziaria; all'iniziativa hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni locali e delle Forze dell'ordine. Nell'occasione è stata consegnata al Sindaco di Alba, da parte degli agenti operanti ad Alba, una targa per ringraziare dell'impegno e l'interessamento dimostrato dall'Amministrazione comunale durante il periodo di sospensione dell'attività.



Nei mesi tra **ottobre e dicembre** si è tenuta l'ormai tradizionale iniziativa denominata Vale La Pena che ha previsto un inteso programma di iniziative su carcere e dintorni. La settima edizione è stata incentrata sul tema del lavoro all'interno e all'esterno degli istituti penitenziari. La manifestazione è stata organizzata dalla Compagnia di Iniziative Sociali – CIS e dall'associazione di volontariato penitenziario Arcobaleno con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ed in collaborazione con la Città di Alba, i Garanti

regionale e comunale delle persone private della libertà personale, la Casa di Reclusione "Giuseppe Montalto" di Alba, l'Ente Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba, il Mercato della Terra "Italo Seletto Onlus" di Alba e la Consulta comunale del Volontariato. Nell'organizzazione sono coinvolti l'Istituto di Istruzione di Stato "Umberto I°" di Alba e Syngenta, gruppo mondiale interamente dedicato all'*agribusiness*, impegnato a sostenere il progetto di coltivazione delle uve presso il carcere albese.

Il **1° ottobre** in Piazza Elvio Pertinace, il Mercato della Terra ha ospitato "Produzioni Ristrette": una rassegna di cibi, oggetti artigianali, abiti e accessori nati all'interno di progetti finalizzati al reinserimento dei detenuti. Sono stati esposti: il miele prodotto ad Alba ed il vino dalle uve coltivate nella Casa di reclusione di Alba, i manufatti in ceramica realizzati dai giovani ospiti dell'Istituto Penale per Minorenni Ferrante Aporti di Torino, cornici in legno, quadri di arte sacra, tartarughe in cartapesta realizzate dai detenuti del carcere di Ivrea all'interno di un progetto promosso dall'associazione Itaca di Biella, gli oggetti d'arredo marchiati Jail design, realizzati dai detenuti delle Case di Reclusione di

Fossano e Saluzzo inseriti nei corsi di formazione professionale promossi dalla Fondazione Casa di Carità e Mestieri, Borse, accessori e complementi di arredo realizzati da Creazioni al Fresco, con gli striscioni pubblicitari dismessi e la tela degli ombrelli rotti frutto dei laboratori creativi, gestiti dall'associazione Sc'Art e rivolti a donne detenute ed ex detenute della Casa circondariale di Genova Ponte X, i dolci prodotti nelle carceri di Aosta, Torino Verbania, il torrone e le mandorle dei detenuti di Ragusa, i taralli pugliesi di Trani, le birre ed il caffè realizzate nell'istituto penale di Torino promossi da FreedHome il negozio specializzato in economia penitenziaria, gestito dalla Cooperativa Extraliberi di Torino.

Dal **6 al 26 novembre** è stata allestita presso la sede dell'Associazione Alec la mostra fotografica "Cose recluse" incentrata sulla quotidianità di chi vive nel carcere "San Michele" di Alessandria realizzata dal fotografo Daniele Robotti e dalla scrittrice Mariangela Ciceri. La mostra ha visto il coinvolgimento un'ottantina di studentesse delle classi terze, quarte e quinte dell'indirizzo Socio Sanitario dell'Istituto Piera Cillario Ferrero di Alba che accompagnate dalle rispettive insegnanti e guidate da Domenico Albesano, presidente dell'Associazione Arcobaleno, hanno avuto modo di approfondire le suggestioni proposte dalle fotografie esposte. "L'idea centrale – ha spiegato la



professoressa Maria Grazia Muscogiuri - è che il settore della giustizia penale e carceraria non riguardi solo il detenuto ma l'intera comunità".

Il **16 dicembre**, presso la Sala Riolfo nel Cortile della Maddalena si è tenuto il convegno "Il lavoro dentro... Dentro al lavoro" con l'obiettivo mettere a confronto Istituzioni, enti del Terzo settore le realtà ed esperti che operano nel compartimento agricolo, sul tema del recupero dei detenuti attraverso il lavoro e sul ruolo che l'agricoltura può svolgere, anche in funzione della legge sull'Agricoltura Sociale. Sono intervenuti Andrea Olivero, Vice Ministro alle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, gli onorevoli Mariano Rabino

“Il lavoro dentro... Dentro al lavoro”
Sabato 16 dicembre 2017 - ore 9.30
Sala Vittorio Riolfo, Cortile della Maddalena - Via Vittorio Emanuele, 19 - Alba

Programma

08.30 Salute di Benevento
Massimo Mariani, Sindaco della Città di Alba
Pia Giorgia Riggi, Consigliere del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Casa di Carità e Mestieri di Alba

09.45 Introduzione
Alessandro Panfili, Garante Comunale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Città di Alba

09.50 Made in carcere, il lavoro dentro le sbarre
Michela Mizavalle, Coordinatore Nazionale dell'Osservatorio sulle condizioni carcerarie dell'Associazione Arcobaleno
Dr. Mariano Rabino, Deputato della Repubblica Italiana
Domenico Arca, Dirigente Affari Interni della Direzione Penale Italiana Torino, coordinatore per la regione Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

10.20 Agricoltura Sociale
Dr. Andrea Olivero, Vice Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali
Dr. Massimo Rabino, Vicepresidente Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati
Giorgio Ferrero, Assessore all'Agricoltura, Caccia e pesca Regione Piemonte
Luca Brovelli di Brinolfi, Presidente Enpa - Ente di Formazione di Camporotondo
Paolo Marra, Consigliere e Segretario Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Alessandria

11.40 Dalla cella alla tavola
Nino Miano, direttore Caritas di Fossano - Caritas Piemonte
Luca Santoro, Consigliere Sociale Area Alti, Torine
Giuseppe Tabacco, Azienda Agricola Biologica Tabacco, Alba

12.00 Valepensa: Storie di riscatto dal carcere di Alba
Il Progetto: il vino Valepensa
Giovanni Bertolo, Direttore della Fondazione Casa di Carità e Mestieri (liberi e responsabili del progetto) Valpurga e del laboratorio agricolo del Carcere di Alba
Sergio Pignatelli, Responsabile del servizio addizionale e trattamento del Carcere di Alba
Syngenta e il ruolo sociale dell'agricoltura
Ornella Marchetti, Responsabile Regulatory & Corporate Affairs, Syngenta Italia
La vita oltre le sbarre: la testimonianza
Domenico Cillario, Consigliere di Alba

12.30 Interventi e domande del pubblico

12.45 Conclusioni
Dr. Andrea Olivero, Vice Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali
Dr. Federico Chiavelli, Subdeputato di Alba al Parlamento della Calabria
Dr. Bruno Melloni, Garante regionale del Piemonte delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

13.15 Fine lavori

e Massimo Florio, il Dirigente dell'Ufficio interdistrettuale UEPE, Domenico Arena, il Garante regionale Bruno Mellano, il Coordinatore Nazionale dell'Osservatorio sulle condizioni detentive di Antigone, Michele Miravalle, l'Assessore comunale, Luigi Garassino, la Responsabile Regulatory&Corporate Affairs di Syngenta Italia Cristina Marchetti, il Responsabile dell'area educativa del Carcere di Alba Sergio Pasquali, l'Agronomo della Casa di reclusione di Alba Giovanni Bertello, il Presidente di ENAPRA-Confagricoltura, Luca Brondelli di Brondello, il Segretario Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Alessandria, Paolo Marin, il Direttore della Caritas di Fossano Nino Mana e Luca Serratrice della Cooperativa Sociale Terra Mia di Torino. Il convegno è stato introdotto, oltre che dal sottoscritto, da Pier Giorgio Reggio, del Consiglio di Amministrazione della Fondazione CRC e moderato dal giornalista de La Stampa Maurizio Tropeano. Hanno preso parte all'evento circa 100 persone.

CONCLUSIONI

Osservazioni

Le attività svolte e i risultati ottenuti sono ovviamente condizionati da tre circostanze. La prima di carattere esterno al nostro ambito: la mancata e parziale Riforma del sistema penitenziario ampiamente trattata all'inizio di questo documento. La seconda l'indeterminatezza dell'iter che dovrebbe portare prima o poi alla ripresa della piena operatività della Casa di Reclusione, il continuo riconcorressi di notizie e smentite, le attese prima alimentate poi frustrate. La terza la ripresa delle attività della Casa di Reclusione e le modalità messe in atto dall'Amministrazione penitenziaria che hanno fissato il contesto (tempi, numeri, spazi e persone) con cui confrontarsi. Bisogna pertanto tenere presente questi due fattori, che hanno indubbiamente determinato il tenore e l'intensità delle attività svolte, tanto nel tirare le somme di questo anno, quanto per guardare al futuro.

Positività rilevate

Il clima organizzativo

Il rapporto, particolarmente basso, tra il numero delle persone detenute e quello degli operatori impegnati (agenti, educatori e personale amministrativo) favorisce il cosiddetto "clima organizzativo" ossia la percezione di un determinato ambiente, sia lavorativo che di altra natura, da parte delle persone che ne fanno parte. In parole povere: se il contesto nazionale e regionale mette in evidenza una drammatica carenza di personale - soprattutto tra gli educatori ma non solo - ad Alba per fortuna, e al momento, non è così; una situazione che mette tutte le persone coinvolte - pur in un contesto complicato e contraddittorio come quello carcerario - nella condizione di operare e vivere al meglio. Prova ne sia nella quasi totalità dei casi le richieste avanzate dai detenuti durante i colloqui raramente riguardano l'organizzazione interna quanto i rapporti con altre istituzioni (segnatamente la Magistratura di Sorveglianza) oppure scelte determinate da regolamenti o prassi di carattere generale. Altro elemento positivo è la qualità delle attività cosiddette "trattamentali" che vedono coinvolti, nella ristrettezza degli spazi a disposizione, un buon numero di detenuti. Anche il buono stato dei locali che ospitano i detenuti concorre ad aumentare la percezione positiva all'interno della struttura.

Il coinvolgimento del territorio

L'interesse dell'opinione pubblica albese verso i temi "penitenziari" è costante nel tempo almeno se consideriamo l'attenzione riservata dai mezzi di informazione locale, dalla partecipazione ai vari

momenti pubblici che vengono proposti in particolari periodi dell'anno ed il coinvolgimento a vario titolo degli studenti di alcuni istituti scolastici superiori ad attività o proposte della Casa di Reclusione oppure più in generale che riguardano le tematiche penitenziarie.

Altro *asset* importante riguarda l'interesse istituzionale, che si è dimostrato particolarmente marcato, nell'occuparsi della chiusura e della parziale ripresa delle attività che ha visto coinvolti il Sindaco in prima persona, l'Amministrazione ed il Consiglio Comunale nonché i Parlamentari albesi. A far da corollario il lavoro che ogni giorno svolgono i volontari che operano nel carcere che hanno ripreso con immutato vigore la propria attività all'interno alla struttura e che sono di costante stimolo sia verso la direzione del Carcere sia verso il mondo esterno.

Criticità rilevate

Indeterminatezza su tempi e modalità di riapertura

Come già più volte sottolineato il continuo e costante procrastinarsi dei tempi di ritorno alla piena operatività della struttura e soprattutto la scarsità delle informazioni in merito rende difficoltoso la pur indispensabile attività di progettazione. Se è vero, come evidenziato in precedenza, che un numero relativamente basso di persone detenute, paragonato a quello personale impiegato, potrebbe contribuire a realizzare interventi maggiormente personalizzati dall'altro mette in crisi la possibilità, ad esempio, di partecipare a bandi di finanziamento in cui vengono chiesti dei requisiti minimi rispetto al numero dei destinatari a cui si rivolgono gli interventi.

Spazi ristretti

Gli spazi detentivi e quelli dedicati alla socialità e ai servizi (cucina, ambito sanitario, magazzino indumenti, ecc...) non sono comunque adeguati al numero dei detenuti ospitati né tantomeno ad un possibile potenziamento (al momento inespresso) dei percorsi trattamentali. L'esperienza vissuta nelle settimane immediatamente successive alla riapertura ha evidenziato come basti un aumento di poche unità delle persone ospitate per mettere in crisi un equilibrio già di per sé decisamente fragile.

Diritto alla difesa e all'informazione

Dai colloqui effettuati e dall'osservazione emerge abbastanza chiaramente che esiste una fascia di persone detenute che o sono senza una tutela legale oppure non hanno relazioni positive e collaborative con i propri avvocati. Le motivazioni sono le più varie: dallo stato di indigenza che non li mette in condizione di pagare gli onorari, alla distanza tra il luogo della detenzione e l'ufficio del legale, a rapporti che si sono "rovinati" in seguito alle condanne ricevute. Ovviamente le persone maggiormente toccate sono quelle con meno strumenti e che conoscono meno il mondo delle

prigioni: si tratta in modo particolare di stranieri e giovani. Misconosciuto ai più risulta essere l'istituto della Difesa d'ufficio e tanto meno quello del Gratuito patrocinio.

Assolutamente analoga la poca conoscenza delle opportunità già oggi presenti all'interno e all'esterno della Casa di Reclusione. Ad esempio il servizio di espletamento delle pratiche burocratiche gestito dai volontari di Arcobaleno in accordo con il Patronato Acli non risulta essere di pubblico dominio. Se rivolgiamo l'attenzione al di fuori del carcere sono assolutamente poco note le misure di sostegno rappresentate dal Reddito di Inclusione a cui anche le famiglie delle persone detenute, se in condizione di indigenza, possono avere accesso. Anche il comparto relativo alle politiche attive per il lavoro – ad esempio la possibilità di essere accompagnato a redigere un curriculum oppure un bilancio di competenze – risulta oscura alla maggioranza dei detenuti.

Lavoro, alloggio, volontariato. Poche opportunità per i detenuti fuori dall'istituto

Una delle problematiche che emerge maggiormente tanto durante i colloqui e soprattutto dal costante scambio di impressioni con i volontari è costituita dalla sempre maggiore difficoltà di rapportare “il dentro con il fuori”.

Vengono evidenziati problemi soprattutto quando si tratta di trovare un lavoro per quei detenuti che possono usufruire dei benefici legislativi previsti in tale senso. Non che manchino le opportunità per il mondo delle imprese o degli pubblici per impiegare queste persone nel proprio ciclo produttivo o nei propri servizi. Sgravi fiscali (la cosiddetta Legge Smuraglia, 193/2000, che assegna sgravi contributivi e crediti d'imposta alle cooperative o alle imprese che assumono o svolgono attività formativa nei confronti di detenuti), cantieri di lavoro finanziati, ad esempio, dalla Regione Piemonte (si veda la determina dirigenziale n. 142 del 26.02.2018) ed ancora bandi specifici emessi dalle Fondazioni bancarie per sostenere Borse lavoro per i detenuti. Si tratta però, numeri alla mano, di occasioni che non vengono messe a sistema ed in definitiva non sfruttate in modo adeguato. Discorso analogo vale per le persone che sono seguite dall'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, che periodicamente fa rilevare come il territorio dell'albese, escluse poche eccezioni ad esempio il Comune di Guarene, risulta essere poco ricettivo rispetto a queste problematiche.

Si sottolinea poi che restano costantemente disattese le previsioni della legge 94 del 9 agosto 2013 che al comma 4-ter introduce la possibilità per le persone detenute di prestare attività a titolo volontario e gratuito in progetti di pubblica utilità in favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, le unioni di comuni, le aziende sanitarie locali, o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato.

In seguito alla riapertura si è nuovamente evidenziato il tema dell'ospitalità delle persone detenute a cui viene accordato il permesso ma non hanno un luogo dove andare. La struttura di accoglienza

di Via Pola, impegnata su più fronti ad esempio quello delle persone immigrate, rischia di non sopportare l'eccessivo carico di persone potenzialmente da ospitare; in tal senso l'Ufficio educatori del carcere si è attivato per individuare soluzioni alternative.

Prospettive

Di seguito, in osservanza al mandato affidato al Garante comunale, vengono avanzate proposte e raccomandazioni rivolte ai vari soggetti interessati direttamente o indirettamente alle questioni legate all'esecuzione penale al fine di migliorare le condizioni delle persone detenute.

Migliorare quantità e qualità dei servizi di informativi rivolti ai detenuti

- Sulla scorta di alcune esperienze maturate altrove si potrebbe ipotizzare la creazione anche ad Alba di uno Sportello di orientamento legale. Proprio l'Ordine l'Avvocatura di Cuneo, la Sezione di Cuneo della Camera Penale "Vittorio Chiusano", il Coordinamento regionale e i rispettivi dei Garanti comunali hanno siglato lo scorso anno un accordo volto ad attivare un servizio in tal senso rivolto ai cittadini detenuti presso le carceri del distretto del Tribunale di Cuneo, vale a dire la Casa circondariale di Cuneo, la Casa di reclusione a custodia attenuata di Fossano e la Casa di reclusione "Rodolfo Morandi" di Saluzzo.
- È indispensabile attivare percorsi che aiutino le persone detenute a "rendersi conto" delle proprie competenze spendibili in futuro, anche ma non solo, nel mondo del lavoro maturate sia prima che durante il periodo della reclusione. Si tratta di competenze, formali ed informali acquisite sia durante i corsi di formazione e i lavori svolti vario titolo in carcere sia in percorsi culturali, senza dimenticare capacità già in possesso prima di entrare nel circuito penitenziario che spesso vengono dimenticate o sottovalutate. Al momento dell'entrata in prigione le competenze, anche professionali, possedute si perdono o vengono accantonate; prova ne sia che non vengono rilevate se non per sommi capi. Una filiera di servizi che insista in questo ambito e accompagnino i detenuti durante il loro percorso riabilitativo consentirebbe di guardare con meno ansia il momento dell'uscita.

Riattivare le forme di coordinamento istituzionale

In attesa che la Regione Piemonte, come così auspicato dai Garanti nella riunione del 15 maggio 2017 con l'Assessore regionale alle politiche sociali, dia corso alla ripresa delle attività dei Gruppi Operativi Locali rimane strategico - come già sottolineato lo scorso anno - e a questo punto non più rinviabile, strutturare, seppur in forma leggera, ma in modo non episodico un coordinamento tra i soggetti che sul territorio albese sono chiamati ad occuparsi anche delle politiche legate alla restrizione della libertà. Come già messo a fuoco nella Relazione dello scorso anno senza una reale

attività di confronto diventa inutile ogni buon proposito di dialogo e comunicazione positiva con il risultato di generare incomprensioni, rallentare nella messa a punto dei servizi a favore delle persone ristrette, non cogliere le occasioni rappresentati da bandi emessi da altri enti.

I soggetti chiamati a farsi carico anche di questo onere, oltre ovviamente al Garante comunale sono:

- La Casa di Reclusione albese nelle sue varie articolazioni (Direzione, Operatori di Polizia Penitenziaria, Educatori)
- L'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Cuneo
- La Città di Alba
- L'ASL CN 2 Alba-Bra
- Il Consorzio Socio-Assistenziale Alba-Langhe-Roero
- Il Centro Provinciale Istruzione Adulti - Alba 2
- Gli Enti del privato sociale che operano all'interno e al di fuori della Casa di Reclusione.

Politiche della detenzione e coesione territoriale

Come richiamato nelle premesse il Carcere deve essere considerato un *Luogo Comune* ossia che appartiene a tutti. Bisognerebbe prevedere che le misure di limitazione della libertà fossero incluse in modo sistematico all'interno delle politiche di coesione territoriale. Nella definizione dei piani di intervento e di programmazione bisognerebbe tenere in considerazione che ad oggi – a carcere parzialmente operativo – vivono nell'albese tra le 40 e le 50 persone detenute e oltre 100 sono quelle interessate dall'esecuzione penale esterna. La considerazione che il territorio debba interessarsi di queste tematiche dovrebbe consentire di attrezzare maggiormente gli operatori per poter realizzare interventi mirati per questa tipologia di utenza, cogliere le problematiche sollevate dalla elevata presenza di stranieri in carcere, conoscere direttamente i servizi e le professionalità dedicate negli interventi specifici ed integrati per soggetti in esecuzione penale interna ed esterna, "fare rete" tra gli operatori sul tema in un'ottica di condivisione delle competenze, delle pratiche e delle esperienze e delle possibili risorse economiche. Obiettivo dovrebbe essere la costruzione, là dove possibile, di percorsi integrati di inclusione sociale nell'ambito dei servizi socio-sanitari del territorio.

APPENDICE

Normative di riferimento

Norme dell'ordinamento penitenziario

- Ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354, norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà)
- Legge 27 febbraio 2009, n. 14 (conversione in legge del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 207) modifica art. 67 Ordinamento penitenziario Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, "Regolamento recante norme sull'Ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà"
- Circolare DAP 7 novembre 2013 - Nuovo testo unico delle disposizioni dipartimentali in materia di visite agli istituti penitenziari ex art 67 o.p.

Norme istitutive del Garante nazionale

- Decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 146, recante misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria, convertito nella legge 21 febbraio 2014, n. 10
- Decreti del Presidente della Repubblica del 1° febbraio e del 3 marzo 2016 (Nomina dei componenti dell'Ufficio del Garante nazionale)
- Decreto del Ministero della Giustizia n. 36 dell'11 marzo 2015 (Regolamento relativo alla struttura e alla composizione dell'Ufficio del Garante nazionale)

Norme istitutive del Garante regionale del Piemonte

- Legge regionale n. 28 del 2 dicembre 2009
- Delibera del Consiglio regionale n. 273-12286 del 16 aprile 2014
- Decreto del presidente della Giunta regionale n. 68 del 12 maggio 2014
- Deliberazione dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale n. 78/2014
- Regolamento del Coordinamento nazionale dei Garanti dei diritti dei detenuti e delle persone private della libertà istituiti a livello regionale, provinciale e comunale

La normativa citata è consultabile sulla pagina Internet

www.cr.piemonte.it/web/assemblea/organi-istituzionali/garante-dei-detenuti/documenti

Delibera istitutiva del Garante comunale di Alba

Città di Alba - Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale N. 56 del 26/06/2015

Oggetto: Istituzione del Garante Comunale delle Persone sottoposte a misure restrittive della libertà

Personale - www.comune.alba.cn.it/delibere/pdf/DE150318.pdf

Istituti penitenziari e Garanti in Piemonte

Garante Regionale del Piemonte

Bruno Mellano
garante detenuti@cr.piemonte.it
Via Alfieri 15 - 10121 Torino
Tel. 011-5757901

Alba

Casa di reclusione "Giuseppe Montalto"
cc.alba@giustizia.it – Loc. Toppino - via Vivaro 14
Tel. 0173-362228
Garante: Alessandro Prandi
garante detenuti@comune.alba.it

Alessandria

Casa circondariale "Cantiello e Gaeta"
cc.alessandria@giustizia.it - Piazza Don Soria 37
Tel. 0131-236271
Casa di reclusione "San Michele"
cr.alessandria@giustizia.it - Statale Casale 50/A
Tel. 0131-361781
Garante: Davide Petrini
garante detenuti@comune.alessandria.it

Asti

Casa di reclusione ad Alta sicurezza
cc.asti@giustizia.it - Fraz. Quarto Inferiore 266
Tel. 0141-293731
Garante in attesa di nomina

Biella

Casa circondariale
cc.biella@giustizia.it - Viale dei Tigli 14
Tel. 015-8492832
Garante: Sonia Caronni
garante detenuti@comune.biella.it

Cuneo

Casa circondariale
cc.cuneo@giustizia.it - Via Roncata 75
Tel. 0171-449911
Garante: Mario Tretola
garante detenuti@comune.cuneo.it

Fossano

Casa di reclusione "S. Caterina"
cr.fossano@giustizia.it - Via S. Giovanni Bosco
48 Garante: Rosanna Degiovanni
garante detenuti@comune.fossano.it

Ivrea

Casa circondariale
cc.ivrea@giustizia.it - Corso Vercelli 65
Tel. 0125-614311
Garante: Armando Michelizza
garante detenuti@comune.ivrea.it

Novara

Casa circondariale
cc.novara@giustizia.it - Via Sforzesca 49
Tel. 0321-483511
Garante: Dino Campiotti
dinocampiotti@libero.it

Saluzzo

Casa di reclusione "Rodolfo Morandi"
cr.saluzzo@giustizia.it - Regione Bronda 19/B
Tel.: 0175-248125
Garante:
Bruna Chiotti
garante detenuti@comune.saluzzo.it

Torino

Casa circondariale "Lorusso e Cutugno"
cc.levalette.torino@giustizia.it - Via Aglietta 35
Tel. 011-4557585
Garante: Monica Cristina Gallo
ufficio.garante@comune.torino.it

Verbania

Casa circondariale
cc.verbania@giustizia.it - Via Giuseppe Castelli 8
Tel. 0323-503843
Garante: Silvia Magistrini
garante detenuti@comune.verbania.it

Vercelli

Casa circondariale "Billiemme"
cc.vercelli@giustizia.it; - Strada del Rollone 19
Tel. 0161-215124
Garante: Roswitha Flaibani
garante detenuti@comune.vercelli.it

Sitografia

www.giustizia.it - sito del Ministero della Giustizia dove è possibile trovare dati aggiornati mensilmente, le schede delle carceri italiane, studi, ricerche e normative

www.garantenazionaleprivatiliberta.it - sito del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. Sul sito sono consultabili e scaricabili le Relazioni annuali e gli altri documenti editi dal Garante nazionale

www.cr.piemonte.it/web/assemblea/organi-istituzionali/garante-dei-detenuiti - sito del Garante regionale del Piemonte dove tra l'altro è possibile reperire la Relazione annuale presentata al Consiglio Regionale e le Relazioni dei Garanti comunali piemontesi

www.camerepenali.it - sito dell'Unione Camere Penali che promuove la conoscenza, la diffusione, la concreta realizzazione e la tutela dei valori fondamentali del diritto penale e del giusto ed equo processo penale

www.associazioneantigone.it - Antigone, associazione "per i diritti e le garanzie nel sistema penale" che gestisce tra l'altro l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione in Italia

www.ristretti.it - Iniziativa promossa dalla Casa di Reclusione di Padova e dall'Istituto Femminile della Giudecca, contiene informazioni su numerose risorse nazionali relativamente alle questioni penitenziarie. Produce ogni giorno una rassegna stampa gratuita ed una rivista mensile

www.ansa.it/legalita/rubriche/oradaria/oradaria.shtml - Notizie dal pianeta carcere a cura della più importante agenzia di stampa nazionale

www.radiocarcere.com - Notizie e approfondimenti sul processo penale e la detenzione a cura di Radio Radicale

www.ispcapp.org - Sito dell'Ispettorato Cappellani Carceri

www.volontariatoseac.it - Sito del Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario

www.lettera21.org - rivista edita nel Carcere di Torino, dalla Cooperativa Sociale Eta-Beta

www.detenzioni.eu - progetto di comunicazione, verso il grande pubblico, per far conoscere il mondo della detenzione dal punto di vista della cultura

